Giuseppe Pesce

Napoli, il Dolore e la Non-storia

Malacqua di Nicola Pugliese, un piccolo capolavoro del secondo Novecento

FONDAZIONE
PREMIO NAPOLI

Sotto l'egida della Fondazione Premio Napoli

Palazzo Reale, Piazza del Plebiscito –Napoli
www.premionapoli.it

GIUSEPPE PESCE *Napoli, il Dolore e la Non-storia*

ISBN 978 – 88 – 87020 – 59 – 5

INDICE

p. 5 *Introduzione* Un piccolo capolavoro del secondo Novecento

11 1. La genesi di Malacqua: il giornalista e la città
12 *1.1 Nicola Pugliese cronista napoletano*
14 *1.2 La città in ginocchio*
15 *1.3 La tragicommedia della politica*

19 2. Una storia di storie tra cronaca e letterature
20 *2.1 L'attesa dell'Accadimento*
22 *2.2 Il clima kafkiano*
25 *2.3 Il realismo magico*
26 *2.4 Una storia di storie*
29 *2.5 Il dolore di Andreoli Carlo*
30 *2.6 Il dolore di Napoli*
31 *2.7 L'importanza del prologo e il matricidio*
33 *2.8 La morte per acqua di Eliot*

35 3. Una complicata affabulazione
35 *3.1 Un anti-romanzo sulla scia del Regard*
37 *3.2 Tra semplificazione e complicazione*
41 *3.3 Il burocratese*

45 4. Lo stanco e magico 1977
45 *4.1 Italo Calvino editor mancato*
47 *4.2 La politica*
48 *4.3 Chi scriveva a Napoli nel 1977*
49 *4.4 Luigi Compagnone e la «Non-storia»*
53 *4.5 La critica di Piemontese*
55 *4.6 Le riviste bibliografiche*
57 *4.7 Il saggio breve di Di Biase*
61 *4.8 La perifericità di Napoli*

63 5. Una riscoperta lunga vent'anni
64 *5.1 Un'occasione mancata?*
65 *5.2 Il sasso nello stagno di Perrella*
67 *5.3 Il dibattito generazionale*
68 *5.4 Fortuite coincidenze*
71 *5.5 L'ambigua mitizzazione*
74 *5.6 La lenta ripresa del dibattito*
75 *5.7 Che fine ha fatto Nicola Pugliese?*
78 *5.8 Il dibattito continua*

83 6. I racconti: il ritorno di Andreoli Carlo
83 *6.1 Due anni di corteggiamento editoriale*
85 *6.2 La Nave Nera*
86 *6.3 Otto storie diverse*
89 *6.4 Un nuovo ambiguo successo*
90 *6.5 I racconti come declinazioni del romanzo*
92 *6.6 Il rilancio del dibattito su Malacqua*
94 *6.7 Un cult per le nuove generazioni*

99 Bibliografia – Indice dei nomi

INTRODUZIONE

Un piccolo capolavoro del secondo Novecento

Adesso, quando piove, si ripara. Ha smesso di guardare fuori, Nicola Pugliese, autore a metà degli anni Settanta di un libro singolare, continuamente riscoperto e dimenticato, tutto tessuto proprio intorno a questa pioggia «che cade e cade».

Malacqua[1] – è questo il titolo del libro – fu pubblicato da Einaudi alla fine di giugno del 1977. Era stato Italo Calvino, il più autorevole consulente della casa editrice torinese, a leggere la prima versione dattiloscritta del romanzo. E a richiedere all'autore delle modifiche, apportate, e poi altre ancora, questa volta rifiutate. Pugliese aveva posto il suo *aut-aut*: o così, o niente. E alla fine, il libro fu stampato come era uscito dalla penna – anzi, dalla *Olivetti* – del suo autore.

Malacqua offre interessanti spunti di riflessione, perché è un frutto solitario nel panorama letterario italiano – e meridionale – sotto diversi punti di vista. È infatti un riuscito antiromanzo, costruito con un'ottima padronanza della lingua, frutto di suggestioni cronachistiche e riconducibile a varie coordinate letterarie. Ma forse, più di tutto, seppure senza alcuna diretta dipendenza imitativa, l'opera di Pugliese sembra possedere qualcosa di un Gadda (così come per Cecchi, Gadda aveva «qualche cosa di un Joyce»[2]), al punto che lo stile e gli inten-

[1] N. PUGLIESE, *Malacqua*, Torino, Einaudi, 1977[1], 1978[2].

[2] E. CECCHI, *Prosatori e Narratori* in *La *letteratura italiana* (17), a cura di E. CECCHI e N. SAPEGNO, Milano, Rizzoli, 2005, p. 501.

dimenti di *Malacqua* potrebbero definirsi 'Gaddiano-rientrati'.

Non parliamo qui dell'inarrivabile laboratorio linguistico del *Gran Lombardo*, sprone del cimento di autori come Arbasino e Manganelli. Il *pastiche* di lemmi (di lingue, di voci) di Gadda, in Pugliese si trasforma piuttosto in un *pastiche* logico, di pensieri, sulla scia della grande tradizione novecentesca europea di Musil e Joyce, Proust e Kafka. Sensazioni, sentimenti, descrizioni, dialoghi, ragionamenti si aggrumano, così, in una 'cronaca-verbale' di «quattro giorni di pioggia nella città di Napoli», infilati con una *suspense* da racconto giallo, «in attesa che si verifichi un Accadimento straordinario».

Come nel *Pasticciaccio*[3] di Gadda, il giallo resterà senza soluzione, confermando che la possibilità di chiarire tutti i nessi di una vicenda, di trovare una soluzione unica ed inconfutabile, è solo un'illusione, in un mondo complesso, confuso e sfaccettato come quello reale. Ma questa dura constatazione, che lascia parziali ed incompiute le opere di Gadda, non ferma Pugliese, che riesce invece a superarla, aiutato certo dalla materia stessa del racconto: il *genius loci* di Napoli.[4] Ovvero la contraddizione, la straziante convivenza della natura con la propria storicizzazione. Come dice nelle prime pagine del libro, di «tutta questa vita che se ne scivola via»[5] e della gente che «vive interminabilmente, giorno su giorno».[6]

Quel dolore a cui l'ingegnere Gonzalo Pirobutirro – protagonista autobiografico della *Cognizione del dolore*[7] – si avvicina, di cui assume lentamente contezza, è lo stesso sentimento, forte

[3] C. E. GADDA, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, Milano, Garzanti, 1957.

[4] Il *genius loci*, ovvero lo 'spirito del luogo', è un concetto complesso che riguarda il rapporto esistenziale tra uomo ed ambiente. Argomento caro al filosofo Martin Heidegger, affonda le sue radici nella religione romana: è un'entità soprannaturale legata ad un luogo, come la '*bella 'mbriana*' napoletana.

[5] N. PUGLIESE, *Malacqua*, cit., p. 4.

[6] *Ivi*, p. 3.

[7] C. E. GADDA, *La cognizione del dolore*, Torino, Einaudi, 1970[2].

e confuso, del giornalista Andreoli Carlo, altrettanto autobiografico protagonista di *Malacqua*. Per lui e per gli altri abitanti di Napoli, però, il dolore ha la forma di un miraggio: l'attesa, tra speranza e timore, che «certo qualche accadimento straordinario si sarebbe verificato, in qualche luogo della città»[8].

Così, nei quattro giorni di pioggia, i castelli risuonano di gemiti strazianti, vengono ritrovate tre inquietanti bambole, il mare insegue gli scugnizzi nei bassi, le monetine di cinque lire prendono a suonare. E Pugliese racconta questi episodi fantastici senza inventarsi alcuna 'tregua', senza bisogno di ricorrere ad alcuna sospensione del tempo e della storia: gli eventi incantati accadono negli stessi giorni in cui sprofondano strade e crollano palazzi, uomini e donne muoiono, mentre altri continuano uguale la propria vita. È la conferma che la materia della *fabula* è proprio Napoli in quanto '*topos* di contraddizione', spazio-tempo in cui, per atroce scherzo dionisiaco, convivono gioco e morte.

Il dolore, così, non rumina più nello stomaco (come accadeva a Gadda-Gonzalo) ma rigurgita alla bocca, come il vino all'ebbro. Scrive Pugliese:

> Quell'accadimento tremendo sarebbe giunto, oh certo, sarebbe giunto, era ciascuno pronto a giurarci, e delle cose avrebbe mutato ogni prospettiva. Per queste strade nascoste umide della città altro non sopravviveva che l'attesa, e provvisorietà sconcertante infida scendeva a incidere i pensieri e niente scampava, niente tranne che questo senso disperato e triste che adesso probabilmente ogni cosa sarebbe mutata.[9]

C'è una vertigine, nelle pagine di *Malacqua*, che è la stessa che turba la popolazione napoletana. Che agita fantasie e miserie, e le impedisce di accettare del tutto i moderni ritmi urbani e borghesi. In una parola, la Storia.

[8] N. PUGLIESE, *Malacqua*, cit., p. 107.
[9] *Ivi*, p. 121.

Il recupero di *Malacqua*, oltre che sugli innovativi caratteri linguistici e le insolite coordinate europee, si fonda proprio su questa capacità di aver saputo cogliere il *genius loci* di Napoli per costruire un racconto che è insieme nella storia e fuori dalla storia; confrontandosi con il modernissimo tema del Dolore, che riassume e supera i più tradizionali temi della vita e della morte. Ed è questa una capacità propria di un classico moderno, di un piccolo capolavoro; ma che nel caso di *Malacqua* sembra aver prodotto finora solo uno 'splendido isolamento'.

Di recente, a trent'anni dal primo (ed unico) ha visto la luce su *Critica letteraria* un saggio breve[10] che anticipa questa ricerca, con la quale ci accingiamo a tracciare un primo profilo critico complessivo dell'opera di Nicola Pugliese.

Giornalista prim'ancora che scrittore, uomo schivo e disincantato, sempre lontano dai 'salotti buoni' della cultura, Pugliese si è ritirato da alcuni anni in un paesino dell'Irpinia. Nel 2008 un piccolo editore napoletano è riuscito a fargli pubblicare una raccolta di racconti. Ma, ad oltre trent'anni dalla sua pubblicazione, è ancora il suo romanzo a far parlare. *Malacqua* si è infatti trasformato in un caso letterario: un libro introvabile (da anni si parla di una riedizione) alternamente riscoperto e dimenticato, che ha vissuto una ambigua mitizzazione, divenendo un *cult* per le nuove generazioni di scrittori napoletani.

La prima parte di questo saggio (capp. 1-3) inquadra la genesi di *Malacqua*: il giornalista Nicola Pugliese davanti alla Napoli a cavallo degli anni Sessanta e Settanta, città problematica che si trascina le sue questioni irrisolte (prima tra tutte quella urbanistica), ma che tenta ancora scaltramente di vivere del mito della cosiddetta 'napoletanità'. Si ricercano poi le coordinate letterarie del romanzo, da subito avvicinato al 'reali-

[10] G. PESCE, *Nicola Pugliese: Dall'ambigua mitizzazione al recupero di Malacqua*, «Critica letteraria», XXXVII (2009), n. 145, pp. 754-766.

smo magico' di Marquez, ma nel quale possono invece scorgersi ben più numerose suggestioni: dalle ambientazioni kafkiane al gaddiano Dolore autobiografico, al divagante monologare dei grandi del Novecento (primo tra tutti Joyce). Si analizza infine la struttura narrativa, che risente di qualche influenza del *Nouveau Roman* (superandone però i meri intenti di avanguardia); e la scrittura di Pugliese, influenzata da Stefano D'Arrigo e singolarmente contaminata dal linguaggio burocratico.

La seconda parte del saggio (capp. 4-6), partendo invece dalla vicenda editoriale, ripercorre le tappe dell'alterna fortuna del romanzo. Dalla fredda accoglienza tra gli scrittori napoletani, alla lenta maturazione del caso letterario, inquadrato nella perifericità di Napoli ed in un 'dibattito generazionale' forse non ancora adeguatamente definito. Per la prima volta, sono censiti e commentati tutti i principali contributi critici su *Malacqua*. Dalle 'prime note' di Luigi Compagnone, al pressoché ignorato saggio breve di Carmine Di Biase (1978); per passare, dopo il lungo silenzio degli anni Ottanta, alla ripresa del dibattito suggerita da Silvio Perrella, e portato avanti da appassionati recensori come Francesco De Core – artefice forse della definitiva 'consegna al mito' di *Malacqua* e del suo autore – e Marco Lombardi, con i suoi interventi sulle pagine napoletane di *Repubblica*. Un dibattito alimentato anche da occasionali interviste a Nicola Pugliese, personaggio elusivo e (pertanto) intrigante; e rilanciato nel 2008 dalla pubblicazione di una sua raccolta di racconti, voluta da un piccolo e perseverante editore.

Otto racconti nei quali si possono riconoscere altrettante declinazioni dell'opera maggiore, intorno ai quali la Fondazione Premio Napoli (presieduta da Silvio Perrella) ha riunito molti scrittori della *nouvelle vague* partenopea. Per i quali, *Malacqua* è ormai un mito.

CAPITOLO 1

La genesi di Malacqua: il giornalista e la città

Andreoli Carlo, protagonista di *Malacqua*, è un giornalista che appunta il diario di quattro giorni di pioggia che mettono in ginocchio la città di Napoli, durante i quali si susseguono inquietanti e misteriosi eventi.

Anche Nicola Pugliese è un giornalista, e alla fine degli anni Sessanta si era trovato di fronte ad una stagione di crolli e sprofondamenti che erano costati al vita ad una decina di persone, portando Napoli alla ribalta nazionale. Egli stesso ammette:

> Allora facevo molto il giornalista, non avevo tempo. Da quell'attività intensa, tuttavia, il libro si era in qualche modo avvantaggiato: certe cose, se non le vedi sul campo, non le puoi scrivere.[1]

L'autore attinge dunque alla sua reale esperienza. Pugliese è *homo faber*, 'artiere' carducciano che scrive il suo romanzo partendo innanzitutto da ciò che fa materialmente nella vita. Il giornalista, il cronista. Osservatore di fatti, ascoltatore di testimonianze e di storie, che ha il compito di trarne un resoconto scritto. E prima di cominciare il suo racconto avverte il lettore: «Personaggi e fatti di questo libro sono puramente immaginari. Anche se la realtà è sovrabbondante di pretesti narrativi, in ogni caso».[2]

[1] P. GARGANO, *Malacqua, la mia città e la scelta del silenzio*, «Il Mattino», 19 ottobre 2003.

[2] N. PUGLIESE, *Malacqua*, cit., p. 2.

1.1 NICOLA PUGLIESE CRONISTA NAPOLETANO

L'ultima di copertina di *Malacqua* fornisce solo una notizia lapidaria: «Nicola Pugliese, nato nel 1944, vive a Napoli, dove fa il giornalista». Tuttavia, ci ragguagliano adeguatamente sulla vita dello schivo autore due lunghe interviste: la prima di Pietro Gargano per *Il Mattino* (2003)[3] e l'altra di Mimmo Carratelli per le pagine napoletane di *Repubblica* (2007).[4]

Nato a Milano nel 1944, Pugliese ha trascorso l'adolescenza – a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta – a Materdei, quartiere popolare di Napoli, a cui è legata la squadra di calcio 'Salvator Rosa', in cui giocava come mezz'ala al fianco dell'amico Ciccio Cordova (arrivato alla fine degli anni Sessanta all'Inter di Helenio Herrera).

Lasciato il calcio a causa della miopia, il giovane Pugliese avrebbe potuto consolarsi con due grandi passioni. La prima era il teatro: a quindici anni era stato fulminato da Carmelo Bene, interprete di una commedia di Ionesco al Mercadante. L'altra era il mare: sognava di fare il marinaio e di viaggiare. Scriveva anche canzoni, come *Tu credevi*, cantata dal chitarrista Carlo Missaglia, con cui aveva immaginato un sodalizio artistico nella tranquilla isoletta di Procida. Ma poi non se ne fece niente.

Il padre, infatti, lo indirizzò al giornalismo. Antonio Pugliese era uno dei più anziani giornalisti del *Roma*, il più antico quotidiano napoletano, acquistato nel 1949 da Achille Lauro, lo spregiudicato armatore che dominò la scena politica napoletana a cavallo tra gli anni Cinquanta e Sessanta.[5] Con un orgoglioso passato di guerra in Spagna dalla parte del generale Fran-

[3] P. GARGANO, *Malacqua, la mia città e la scelta del silenzio*, cit.

[4] M. CARRATELLI, *Nicola Pugliese: Il marinaio che finì sugli scaffali insieme a Borges*, «La Repubblica (Napoli), 11 marzo 2007.

[5] Sulla Napoli di Lauro vedi '*Il massacro urbano*' in A. GHIRELLI, *Storia di Napoli*, Torino, Einaudi, 1992; '*Il Comandante*' in G. PICONE, *I Napoletani*, Bari-Roma, Laterza, 2005; '*Lauro*' in M. DEMARCO, *L'altra metà della storia*, Napoli, Guida, 2007.

co, Antonio Pugliese era molto legato al 'comandante' Lauro, tanto da essere stato proprio lui, nel 1958, il vero autore, il *ghost-writer*, della sua autobiografia.[6]

Nicola entrò, così, a diciotto anni nella redazione del *Roma*, diretto in quel periodo da Alberto Giovannini. Ricorderà:

> Sono stato il giornalista più giovane d'Italia, ho dovuto ripetere il praticantato perché lo avevo terminato a diciannove anni, e all'epoca la maggiore età si raggiungeva a ventuno, così dovetti aspettare.[7]

L'esperienza al *Roma* durò tre anni, poi il giornale andò crisi. Si aprì così per Pugliese il difficile periodo della disoccupazione, che lo portò alla drastica decisione di lasciare Napoli. Nel 1966 si trasferì a Milano, dove lavorò per tre anni nella redazione di *Italia Nord*. Nel 1969 tornò a Napoli, dove si aprì per lui una nuova esperienza al *Roma*, nella redazione di cronaca. Per un breve periodo fu anche caporedattore del *Roma Sera*:

> Lo presi a 1200 copie, in tre mesi lo portai a 5000. Scelsi una formula da Grand Hotel e Bolero Film, la più scadente che si possa immaginare. Titolacci a tutta pagina su argomenti deteriori. Sangue poco, non si ammazzava molto. Funzionava così bene che l'editore me lo tolse di mano.[8]

Ma è al *Roma* che è legata la sua principale esperienza. Mimmo Carratelli, che allora si occupava di sport per lo stesso giornale, ricorda Pugliese come

> un giovane alto, dinoccolato, con gli occhiali e i capelli neri fluenti (…) che lavorava senza esibire la passione per il mestiere di giornalista ma mostrando una accertata pigrizia, accentuata dal modo di camminare lento e ondeggiante, e un disincanto velato di malinconia.[9]

[6] A. LAURO, *La mia vita, la mia battaglia*, Napoli, Editrice Sud, 1958.

[7] M. ARMIERO, *Il ritorno di Pugliese: 'Napoli? In eterna attesa'*, «Corriere del Mezzogiorno», 25 settembre 2008.

[8] P. GARGANO, *Malacqua, la mia città e la scelta del silenzio*, cit.

[9] M. CARRATELLI, *Nicola Pugliese: Il marinaio che finì sugli scaffali insieme a Borges*, cit.

Fu proprio in una stanzetta della redazione del *Roma*, al terzo piano del palazzo della Flotta Lauro – in via Marina, di fronte al porto di Napoli – che nacque *Malacqua*. Fu lì che Pugliese creò un *alter ego* altrettanto disincantato e malinconico: il giornalista Andreoli Carlo.

1.2 La città in ginocchio

Pur senza fornire precise indicazioni cronologiche, *Malacqua* si apre con un evidente riferimento ad un avvenimento realmente accaduto: lo sprofondamento di via Aniello Falcone, dove il 20 settembre 1969 una voragine costò la vita ad un uomo (si chiamava Alfredo Cerrato). Nel romanzo, proprio partendo da una simile tragedia, che si verifica nella stessa via di Napoli, la narrazione si muove per prendere poi strade imprevedibili e giungere ad esiti irreali, ai confini del fiabesco.

Ma nella realtà, l'episodio di via Aniello Falcone fu la scintilla che incendiò un vero e proprio caso nazionale. La situazione di dissesto idrogeologico in cui versava la città, infatti, era talmente drammatica da essere addirittura l'oggetto, appena un mese dopo, di un animoso dibattito in Parlamento.

Il 23 ottobre 1969, infatti, il deputato Gennaro Alfano (Msi) presentò un'interrogazione per sapere quali misure il governo intendesse adottare di fronte al ripetersi dei crolli e smottamenti che avevano portato «centinaia di famiglie in preda a giustificata psicosi per il disastro di via Falcone».[10] La coincidenza (forse fortuita) è davvero curiosa: il 23 ottobre è proprio il primo dei quattro giorni di pioggia di *Malacqua*.

Il 24 ottobre l'onorevole Massimo Caprara (Pci) apriva la sua mozione sulla situazione urbanistica ed edilizia di Napoli con un allarmante appello:

[10] **Atti Parlamentari: Camera dei Deputati*, V Legislatura, Discussioni, Seduta del 23 ottobre 1969, p. 11459.

Ora davvero a Napoli non c'è più tempo da perdere; siamo di fronte al pericolo di frane e di dissesti generalizzati. Da via Tasso a via Aniello Falcone la spirale delle frane, delle voragini, degli smottamenti, dei crolli, sale lungo le strade che collegano il Vomero alla città, si allarga nelle piazze, scava da vecchia talpa nelle fondamenta dei palazzi, che, all'improvviso, come è accaduto, si trovano come sull'orlo di un cratere.[11]

Via Tasso e via Aniello Falcone sono proprio le due strade che cominciano a sprofondare nelle prime pagine di *Malacqua*. L'onorevole Giuseppe Avolio (Psiup) sottolineò il «giustificato allarme nella popolazione a ben ragione spaventata e preoccupata per ciò che potrà ancora accadere nei prossimi mesi invernali»;[12] e poi, riprendendo la discussione nel pomeriggio del 28 ottobre, citò anche una relazione del 1967 dell'ingegnere Cosenza, che sosteneva esplicitamente: «la prossima stagione delle piogge potrebbe già creare situazioni incontrollabili».[13]

Era dunque opinione diffusa, che la pioggia avrebbe potuto aggravare la drammatica situazione della città, alla quale i giornali si interessavano da tempo: «Quali sono le cause? Dov'è la radice di questi disastri? – aggiungeva infatti Avolio – Ormai su questo argomento esiste anche una vasta letteratura. Tutti gli inviati speciali hanno scritto colonne e colonne di piombo».[14]

1.3 La tragicommedia della politica

Avolio citò alcuni dati riportati dai giornali: «3.911 dissesti, 12 morti sotto le macerie, più di 50 feriti e oltre 1.000 famiglie rimaste senza casa».[15] Tuttavia, il dissesto edilizio «che incombe(*va*) con minacciosa attualità» alla fine degli anni Sessanta,

[11] *Ivi*, Seduta del 24 ottobre 1969, p. 11476.
[12] *Ivi,* p. 11471.
[13] *Ivi*, Seduta pomeridiana del 28 ottobre 1969, p. 11586.
[14] *Ivi*, p. 11584.
[15] *Ivi*, p. 11583.

non era solo un allarme urbanistico e sociale, ma era anche l'oggetto di un grande 'processo' politico contro la classe dirigente napoletana e nazionale.

Nell'aula di Montecitorio, infatti, tutti menzionarono la relazione del Comune di Napoli del 1967, che aveva individuato «i fattori scatenanti della aggravata insicurezza delle strutture geologiche ed edilizie» nella «furia edilizia» degli anni precedenti, e nel conseguente «caotico rimodellamento del suolo».[16] E Giorgio Napolitano (Pci) puntò direttamente l'indice contro il malgoverno e la malamministrazione:

> Che cosa è questo problema di Napoli? Che cosa c'è dietro la paurosa catena di crolli, dissesti, sprofondamenti, dietro gli avvenimenti che hanno commosso e indignato, dietro una situazione giunta davvero al punto di rottura? C'è – si capisce – il modo in cui è stata amministrata una grande città, ma c'è anche il modo in cui si è governato il paese e si è fatto politica in Italia da parte di determinate forze.[17]

Tra applausi e congratulazioni, scambi di accuse ed interruzioni, la discussione parlamentare del 24 e 28 ottobre 1969 si infiammò fino a tirare fuori il meglio e il peggio dei deputati napoletani di Destra e di Sinistra: in una indescrivibile confusione che intasava disoccupazione e sottoccupazione, Cassa per il Mezzogiorno, un casinò per Sorrento, «vedi Napoli e poi muori», i topi che invadono le scuole, la città terziaria e la città direzionale, i *Borboni* e l'Italsider.

Una materia incandescente, lontana da ogni soluzione, in cui la politica tentava di barcamenarsi, offrendo ai giornali e all'opinione pubblica un'immagine grottesca. Una 'tragicommedia' che non doveva sfuggire a Nicola Pugliese, giovane giornalista del *Roma* di Achille Lauro, redazione inevitabilmen-

[16] *Il *sottosuolo di Napoli: Relazione della Commissione di studio*, a cura del Comune di Napoli, 1967.

[17] **Atti Parlamentari: Camera dei Deputati*, V Legislatura, Discussioni, Seduta pomeridiana del 28 ottobre 1969, p. 11620.

te politicizzata, per la quale passavano di certo interrogazioni parlamentari, note ufficiali ed ufficiose, dichiarazioni e comunicati stampa.

Né in quella materia incandescente dovevano mancare per un cronista motivi di spunto e forme di condizionamento, consapevoli e calcolate, o inconsce che fossero. Nella seduta del 24 ottobre, ad esempio, è di assoluta singolarità l'intervento di Ferdinando Di Nardo (Msi). Una lunga affabulazione che sembra uscita da una pagina di Gadda o dello stesso Pugliese:

Stavamo viaggiando, napoletani fra i napoletani, napoletani che camminano anche a piedi (io forse mezzo abruzzese di origine, comunque napoletano di nascita e vita), l'onorevole Roberti, il collega Alfano ed io, quando ad un certo punto, ancora sotto l'impressione causata dalla recente morte di un uomo per un crollo dovuto alla forma dei sottoservizi di una strada di Napoli, riandammo al grave fatto del decesso allora verificatosi; dell'uomo precipitato in una fogna. (Costui, però, ha avuto l'onore di avere le esequie a spese del comune!). Ma quel tale è morto; e non è che ci fosse la guerra! No, camminava per la strada ed è morto in una fognatura passando in un luogo dove avrebbe dovuto essere sicuro; e nemmeno in una delle strade più sconnesse della vecchia Napoli o danneggiata dalla guerra, ma ruinata per la mancata manutenzione o previsione perché nel momento in cui vi era stata la rimozione di limiti (e non una concessione di sali e tabacchi, perché c'è una grossa differenza fra licenza edilizia e concessione amministrativa) si sarebbe dovuto prevedere che quelle fognature, quei condotti d'acqua, avevano un maggiore impegno e prima delle nuove licenze edilizie dovevano farsi i lavori interni attinenti ai servizi pubblici. Comunque, quest'uomo era morto! Scandalizzati di questo, leggevamo sul Mattino, forse il più grande giornale napoletano del centrosinistra, tipica voce del Governo, delle cose stranissime (…)[18]

[18] **Atti Parlamentari: Camera dei Deputati*, V Legislatura, Discussioni, Seduta del 24 ottobre 1969, p. 11491.

In conclusione, il ferale dissesto idrogeologico del 1969 era forse solo uno dei tanti momenti (che hanno dato vita ad una vasta letteratura) in cui il 'caso Napoli' esplodeva alla ribalta nazionale. Lo erano stati, tanti anni prima, la miseria raccontata da Villari nelle *Lettere Meridionali*[19] e lo 'sventramento' voluto da Depretis, che ispirò alla Serao *Il ventre di Napoli*.[20] E poi le storie di Camorra di inizio Novecento: dall'inchiesta Saredo, che scoperchiò una vera e propria Tangentopoli napoletana,[21] alla morbosa attenzione verso il caso Cuocolo, che ispirò il film di Luigi Zampa *Processo alla città* (1952) per essere poi ricostruito da Luigi Compagnone in *Mater Camorra*.[22] E poi, ancora, le 'Quattro giornate' del 1943, con le foto di Robert Capa e gli scugnizzi del film *Paisà* di Rossellini (1946); e la speculazione edilizia degli anni Cinquanta e Sessanta, col film *Le mani sulla città* di Francesco Rosi (1963).

Ed esploderà ancora, il 'caso Napoli', dopo il nubifragio del 1969: col colera del 1973, col terremoto del 1980, con la Camorra Cutoliana; fino alle più recenti vicende, dell'emergenza spazzatura e del 'sistema' malavitoso raccontato e denunciato da Roberto Saviano nel suo *Gomorra*.[23]

[19] P. VILLARI, *Lettere meridionali al direttore dell'Opinione*, s.n.t., 1875; poi in ID., *Le lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia*, Firenze, Le Monnier, 1878; Torino, Fratelli Bocca, 1885[2].

[20] M. SERAO, *Il ventre di Napoli*, Milano, Treves, 1884.

[21] Cfr **Relazione sulla amministrazione comunale: Regia commissione d'inchiesta per Napoli presieduta da Giuseppe Saredo* (1901), a cura di S. MAROTTA, Napoli, Vivarium, 1998.

[22] L. COMPAGNONE, *Mater Camorra*, Napoli, Pironti, 1987.

[23] R. SAVIANO, *Gomorra*, Milano, Mondadori, 2006.

CAPITOLO 2

Una storia di storie tra cronaca e letterature

«Il Salinger napoletano»: così Nicola Pugliese fu definito quando, passando diversi anni dall'uscita di *Malacqua*, aveva ormai deluso l'attesa di quanti aspettavano una sua nuova opera. Il newyorkese Jerome David Salinger è conosciuto principalmente per il romanzo *Il giovane Holden*[1], anche se è autore di numerosi altri racconti. E quel paragone non è mai dispiaciuto a Pugliese, che spiega in un'intervista:

> Avevo un solo libro in mente, o romanzo, a me piace scrivere racconti. Tanto poi, ti ricordano sempre per un solo quadro, non vale la pena di affaticarsi. Vedi Salinger, sarà sempre quello di Holden, non quello de 'I nove racconti'.[2]

Pugliese si considera fondamentalmente – oltre che un giornalista – uno scrittore di racconti, e ritiene il suo stesso romanzo, nella struttura fondamentale, una serie di racconti incatenati: decine di storie, tante quanti sono i personaggi che popolano la Napoli di *Malacqua*, che la pioggia battente sospende per quell'attimo appena che basta a fotografarle.

«Il romanzo non è la mia misura – ammette infatti egli stesso – io preferisco il racconto, più sintetico e, se riuscito, non meno profondo. Del resto, *Malacqua* stesso è un collage di vari

[1] J. D. SALINGER, *Il giovane Holden* (*The catcher in the rye,* 1951), trad. A. MOTTI, Torino, Einaudi, 1961; già ID., *Vita da uomo*, trad. J. DARCA, Roma, Casini, 1952.

[2] M. CIRIELLO, *Il ritorno di Malacqua*, «II Mattino», 28 ottobre 2007.

luoghi, di varie situazioni»[3]. Ma questo non vuol dire, in alcun modo, che *Malacqua* si possa ridurre ad una somma di racconti. Le diverse storie raccontate nel romanzo, infatti, sono tutte accomunate – fino a sortire una compatta unitarietà – dalla incertezza (resa cupa dalla poggia) annunciata fin dal sottotitolo: l'attesa di un «Accadimento straordinario».

2.1 L'ATTESA DELL'ACCADIMENTO

Il concetto filosofico di «Accadimento» rientra nell'ambito della teoria crociana della storiografia. Benedetto Croce, infatti, nella sua *Filosofia della pratica*[4], opera una netta distinzione tra «Accadimento» e «volizione»: al contrario di quest'ultima, che è la volontà del singolo individuo, l'Accadimento appartiene a Dio ed è «l'opera del Tutto». O meglio, è la Storia come totalità, insieme cosmico in cui si disciolgono tutte le azioni umane.

L'«Accadimento straordinario» atteso in *Malacqua*, però, prende lo spunto fondamentale da un sentimento antico dei Napoletani: l'ambigua attesa che un 'miracolo' possa intervenire improvvisamente a migliorare le loro precarie condizioni di vita. «Il napoletano che vive nella psicologia del miracolo, sempre nell'attesa di un fatto straordinario tale da mutare di punto in bianco la sua situazione»[5]: così scriveva Raffaele La Capria in *Ferito a morte*, unanimemente considerato il grande capolavoro del dopoguerra napoletano, che lo stesso Pugliese ammette essere stato un suo «amore giovanile»[6].

Ma tuttavia, c'è anche un altro amore giovanile dell'autore di *Malacqua* che non va sottovalutato: il teatro. Ed è inevitabile

[3] P. GARGANO, *Malacqua, la mia città e la scelta del silenzio*, cit.

[4] B. CROCE, *Filosofia della pratica: Economica ed etica* (1909), a cura di M. TARANTINO, Napoli, Bibliopolis, 1996.

[5] R. LA CAPRIA, *Ferito a morte*, Milano, Bompiani, 1961, p. 118.

[6] M. ARMIERO, *Il ritorno di Pugliese: 'Napoli? In eterna attesa'*, cit.

che questa 'attesa' di Pugliese risenta dell'atmosfera irrazionale di *Aspettando Godot*, il capolavoro di Samuel Beckett che porta in scena due barboni – Vladimiro ed Estragone – con la loro assurda attesa. Che è insieme consapevolezza della morte e abitudine della vita; e dentro cui si cela un desiderio di salvezza (insensato, come la vita e la morte; come il tempo che passa, che è l'unica cosa reale) fino alle ultime battute:

ESTRAGONE: Non posso più andare avanti così. – VLADIMIRO: Sono cose che si dicono. – E.: Se provassimo a lasciarci? Forse le cose andrebbero meglio. – V.: C'impiccheremo domani. (*Pausa*) A meno che Godot non venga. – E.: E se viene? – V.: Saremo salvati.[7]

Aspettando Godot conobbe grande popolarità nel 1969, quando Samuel Beckett vinse il Premio Nobel per la letteratura. L'anno seguente usciva per Einaudi, inoltre, anche la nuova attesa edizione (con due 'tratti' fino ad allora inediti) de *La cognizione del dolore* di Gadda.[8]

Non si esauriscono qui, naturalmente, le 'suggestioni' letterarie da cui nasce *Malacqua*, a partire dalla situazione tipicamente kafkiana, fino a quel magico intrico di vicende e personaggi che ricorda il colombiano Gabriel Garcia Marquez. Tuttavia, vale pena di notare quanto sia stato determinante per la formazione dello scrittore Pugliese, il periodo della fine degli anni Sessanta. Quando, come abbiamo visto, dopo tre anni trascorsi a Milano tornava nella sua città, e scoppiava anche per l'ennesima volta a livello nazionale il 'caso Napoli'.

Bisogna invece tornare all'inizio degli anni Sessanta, quando Pugliese era poco più di un adolescente, per trovare un'altra suggestione, che di letterario ha ben poco, ma che probabilmente anche è alla base dell'invenzione narrativa di *Malacqua*.

[7] S. BECKETT, *Aspettando Godot* (*En attendant Godot,* 1952), in ID., *Teatro*, trad. di C. FRUTTERO, Torino, Einaudi, 1961, p. 102.

[8] C. E. GADDA. *La cognizione del dolore*, cit.

Si tratta di un film del 1961 di Vittorio De Sica, sceneggiato da Cesare Zavattini, intitolato *Il giudizio universale*. Nonostante la partecipazione degli attori più noti dell'epoca (Sordi, Manfredi, Gassman, Stoppa, Fernandel e molti altri) la pellicola si rivelò un clamoroso insuccesso, salvo essere poi recuperata come una piccola 'perla' per cinefili.

Il film è ambientato a Napoli e, come *Malacqua*, è un racconto corale, una trama che unisce decine di piccole storie di altrettanti protagonisti. Come *Malacqua*, è tutto costruito intorno ad una attesa: non di un Accadimento, ma del giudizio universale, continuamente annunciato attraverso una sorta di altoparlante celeste. Nel finale, inoltre, si incontrano alcune suggestive scene di una piazza del Plebiscito sotto la pioggia, con centinaia di ombrelli aperti: una pioggia purificatrice, accompagnata da una stravagante ninna nanna.

Non c'è dubbio, che tutti questi elementi dovettero costituire certamente dei motivi di ispirazione per il giovane Pugliese. Ma è imparagonabile la banalità e l'inconcludenza complessiva del film (che pure non mancava di lampi di genialità) nei confronti della complessità di un'opera letteraria che seppe nutrirsi, come vedremo, di molte altre suggestioni, giungendo ad esiti molto diversi.

2.2 Il clima kafkiano

Malacqua è espressione dialettale tipicamente (ma non solo) napoletana. Un'espressione dal sapore latino,[9] che indica innanzitutto il maltempo:[10] lo dice il contadino che vede adden-

[9] In G. B. Pellegrini, *Toponomastica italiana*, Milano, Hoepli, 1990, i toponimi con prima formazione di sostrato latino *mala* (Malacqua, Malapiana, Malalòca, etc.) esprimono luoghi disagevoli come topografia o come esposizione.

[10] In C. Lapucci, *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*, Milano, Vallardi, 1990, Malacqua è il termine antico per indicare la grandine.

sarsi le nubi, o il marinaio mentre si agita la corrente. Tuttavia, il termine si usa spesso anche in senso figurato: *Malacqua* si dice di una situazione che appare incerta ed avversa, o anche di uno stato d'animo nervoso, suscettibile, angosciato.

Nelle prime pagine di *Ferito a morte* – libro caro al giovane Pugliese – per commentare la sua magra pesca, dalla barchetta il vecchio Totonno grida proprio: «Malacque, malacque!».[11]

Nel romanzo di Pugliese, la *Malacqua* è tutte queste cose insieme: è certo la pioggia che si riversa sulla città, ma è anche il giornalista disincantato e malinconico, la città in ginocchio, la tragicommedia della politica; ed è soprattutto l'attesa insensata (quella di Vladimiro ed Estragone), alla quale riesce forse a dare persino un senso, per quanto labile e provvisorio.

La pioggia che precipita ininterrottamente dal cielo cupo non causa solo crolli e sprofondamenti, ma porta anche con sé strani e misteriosi eventi, che si verificano nel secondo e terzo giorno. Il secondo giorno, gli spalti del Maschio Angioino (e la Sala dei baroni, sede del Consiglio Comunale) risuonano di «voci sovrumane e lunghi strazianti gemiti come di moltitudine», la cui causa sembra essere una misteriosa bambola, simile ad altre due che sono state ritrovate tra le macerie dei crolli del giorno prima.

Il terzo giorno, le monetine da cinque lire cominciano a suonare musica e canzoni che sentono solo le bambine. Ma ci si ricorda anche di un «segno premonitore» dell'estate precedente: la mattina del 5 agosto, quando il mare, eludendo una inutile ed incomprensibile «Opera di Piantonamento» delle forze dell'ordine, era salito per le strade della città fino a Montedidio, per andare incontro ai ragazzi.

Si tratta di situazioni incomprensibili per la loro assurdità, che tuttavia finiscono per essere accettate come normali per la

[11] R. La Capria, *Ferito a morte*, cit., p. 8.

impossibilità di opporvi un'adeguata reazione. Situazioni, insomma, proverbialmente kafkiane:

> Per quanto insolito e sovrannaturale addirittura si potesse definire quell'accadimento, pure esso rientrava in qualche modo nell'ordine naturale delle cose, ed aveva una sua specifica ragione[12]

pensano tutti, quando il mare sale verso la città. E davanti alle registrazioni di quelle canzoni suonate dalle monetine, è chiaro anche agli scettici che il fatto non si può «sconfessare con un'alzata di spalle o dicendo ma tanto le bambine si sa come sono fatte, sognano ad occhi aperti».[13]

Situazioni che non mancano di creare un ambiguo senso di angoscia: «C'era curiosità, d'intorno. E timore, anche, travestito in sarcasmo»[14] al ritrovamento della bambola nella Sala dei Baroni; e «una dolorosa consapevolezza si fece largo tra i petti»[15] davanti ai militari che presidiavano inutilmente il mare.

Tuttavia, per quanto kafkiane, anche le più strane circostanze finiscono per inscriversi sempre nell'orizzonte della «città di mare con abitanti» che non ama mai prendere le cose sul serio, fino in fondo. Così, ad esempio, per commentare le misteriose voci del Maschio Angioino, i direttori dei due giornali cittadini scrivono due «graffianti» corsivi intitolati «Le voci di dentro» e «Le voci di fuori»; e quando suonano le monetine, appaiono subito per le strade «ambulanti venditori che commerciano monetine da cinque lire contraffatte».[16]

Il *genius loci* di Napoli finisce, insomma, per temperare le situazioni irrazionali, evitando di precipitare in quella atmosfera greve (scandita nei più minuziosi particolari) di quel maestro dell'assurdo che è Kafka. Ma resta tutta intatta l'alienazione

[12] N. PUGLIESE, *Malacqua*, cit., p. 91.
[13] *Ivi*, p. 117.
[14] *Ivi*, p. 36.
[15] *Ivi*, p. 82.
[16] *Ivi*, p. 118.

dell'io: la possibilità che all'improvviso, nella vita ordinaria di uomini qualunque, possa manifestarsi una irreparabile perdita di contatto con la realtà.

2.3 Il realismo magico

La Napoli battuta dalla pioggia di *Malacqua* fu subito paragonata alla Macondo di *Cent'anni di solitudine*, in cui «piovve per quattro anni, undici mesi e due giorni».[17]

Ancora una volta, la ricerca delle 'coordinate letterarie' di Pugliese ci riporta alla fine degli anni Sessanta. Il romanzo di Gabriel Garcia Marquez, infatti, uscì in Italia nel 1968, rilanciando (e rifondando) quel concetto di 'realismo magico' che sarà poi spesso usato anche per commentare *Malacqua*.

Di *magischer realismus* aveva parlato per primo il critico d'arte tedesco Franz Roh in un saggio del 1925.[18] Ma poi si era subito appropriato di quella definizione lo scrittore italiano Massimo Bontempelli, per indicare la commistione di elementi immaginari e realistici che contraddistinguevano le sue opere.

Nel 1967, con *Cent'anni di solitudine* del colombiano Gabriel Garcia Marquez, il 'realismo magico' assunse però una nuova particolare valenza, legata alla letteratura sudamericana: la ribellione alla 'storia ufficiale' imposta dai colonizzatori, e il recupero di un passato 'mitico' attraverso elementi magici e fantastici.

Il Sudamerica e la Napoli di *Malacqua*: due 'Sud del mondo'. Due luoghi che combattono con la forza cieca della Storia, con la modernità seducente e disastrosa. Che rivendicano la di-

[17] G. G. Marquez, *Cent'anni di solitudine* (*Cien años de soledad*, 1967), Milano, Feltrinelli, 1968, p. 324.

[18] F. Roh, *Post-Espressionismo: Realismo magico: Problemi della nuova pittura europea* (*Nach-Expressionismus: Magischer realismus: Probleme der neuesten europaischen malerei*, 1925), a cura di S. Cecchini, Napoli, Liguori, 2007.

gnità di uno 'stato di natura' corrotto, ormai non più componibile, ma tuttavia indelebile, che si è rifugiato nei territori del mito, nei luoghi dell'anima; pronto a prendere nuove forme, inusitate ed incredibili, che lascino attonita la Storia stessa.

Certo, non c'è dubbio che alla radice di queste due scritture ci sia una simile tragedia, di straordinaria, meravigliosa, lacerante suggestione (mitica prim'ancora che letteraria). Ma bisogna anche dire che, in realtà, le pagine di Pugliese non sono così vicine al *real meravilloso* di Marquez, che insiste molto sulla chiaroveggenza e sul rapporto con i morti (e il cui frutto più maturo sarà poi *La casa degli spiriti*[19] della Allende).

Dunque, se si vuol parlare di 'realismo magico' di *Malacqua*, si deve intendere un 'realismo magico' proprio di Pugliese. Fatto di illusioni ed ambiguità, ma anche di assenze ed invisibilità; di animismo bonario (il mare, le monetine che suonano) ma allo stesso tempo crudele (la pioggia che cade, la città che uccide), che fa germogliare nella gente, e persino nei luoghi, informi incertezze kafkiane. Ma che non è il 'realismo magico' di Marquez, così come quello di Marquez non era quello di Bontempelli.

2.4 Una storia di storie

Tuttavia, nonostante le marcate diversità, c'è ancora qualcos'altro che hanno in comune *Malacqua* e *Cent'anni di solitudine*, e che vale la pena di notare: sono entrambe una 'storia di storie'. La Macondo di Marquez, immaginario paese della foresta colombiana, è infatti il crocevia di centinaia di piccole storie, che ruotano per diverse generazioni intorno alla famiglia Buendía, dalla mitica fondazione del villaggio fino alla rovina

[19] I. Allende, *La casa degli spiriti* (*La casa de los espíritus,* 1982), Milano, Feltrinelli, 1983.

annunciata dalle profezie. Nella Napoli di Pugliese, moderna città borghese fin troppo reale, scorrono invece parallele le storie della gente, che hanno in comune solo l'angoscia della pioggia che cade, cambiando la prospettiva della vita: «Ti veniva da pensare che non saresti morto, forse, ma non avresti mai più vissuto, non come prima, almeno»[20].

Fin dal primo giorno di pioggia, Pugliese sorprende la gente a ragionare tra sé. Tratteggia, così, i tentennamenti del fruttivendolo Di Sepe Biagio prima che crolli il palazzo di via Tasso;[21] i pensieri che passano per la testa di Di Gennaro Carmela, venditrice di sigarette di contrabbando;[22] e quelli del brigadiere Della Valletta Vincenzo, lasciato ad attendere sotto la pioggia, senza discutere (perché «all'età di 52 anni non si discute più nemmeno la propria moglie (…) Non si discute niente e nessuno»).[23] E poi i pensieri di Sorrentino Luisa, la stenografa della prefettura, che appena finirà la riunione – «quest'ultima pagliacciata» – correrà dal fidanzato a fare l'amore, infischiandosene del «buon senso antico».[24] E la storia di Savastano Aniello, che da anni chiedeva invano una casa popolare, e adesso è sepolto con la famiglia sotto le macerie della sua casa pericolante, che doveva sgomberare.[25]

Il terzo giorno comincia con i pensieri del portiere Irace Salvatore, che si è trasferito a Napoli per far studiare i figli; anche se lo sa, che laurea non risolve niente (ma non può certo dir loro: «che studiate a fare?») e quando se ne sta da solo con la moglie ha «questo pensiero triste della vita, della loro vita che se n'è andata».[26] De Filippis Luigi, invece, segue il funerale del-

[20] N. PUGLIESE, *Malacqua*, cit., p. 18.
[21] *Ivi*, pp. 14–15.
[22] *Ivi*, p. 30.
[23] *Ivi*, pp. 33–34.
[24] *Ivi*, pp. 39–41.
[25] *Ivi*, pp. 47–49.
[26] *Ivi*, pp. 54–56.

la figlia Rosaria, morta sotto le macerie; e quando gli dicono che si deve chiudere la bara si chiede: «Ma come? chiudere? Come si fa a chiudere una ragazza di diciassette anni?».[27] Nella folla di quel funerale c'è anche Speranza Giovannella, che scappa sulla Cinquecento del ragazzo, per andare a fare l'amore, anche lei con tanti pensieri per la testa.[28]

L'episodio del mare che sale a Montedidio è rivissuto attraverso il maresciallo dei carabinieri De Rosa Ferdinando, preoccupato per la moglie Patrizia, fragile di nervi.[29] Mentre le 'monetine sonanti' sono una scoperta della piccola Cipriani Sara, nel silenzio avvilente della sua casa, in cui «ciascuno viveva per conto suo».[30] Sempre nel terzo giorno, Pugliese incastra le storie di De Crescenzo Pasquale, che presenta il suo libro di poesie al Circolo della Stampa davanti ad una ventina di persone;[31] di Picozzi Salvatore e del suo caffè *Susan* alla riviera di Chiaia;[32] e di Esposito Margherita, che da quando suo figlio si è sposato e ha lasciato la casa si sente «diminuita».[33]

Il quarto giorno, invece, è la volta di due donne: la giovane Cuomo Adriana che aspetta l'autobus, divisa tra la sua torbida storia con l'avvocato per cui lavora e le lusinghe del giovane Marco, che le scrive biglietti chiamandola «amore mio dolcissimo»;[34] e l'impiegata postale Lecaldano Paola che, mentre sale il caffè in ufficio, pensa alla sua storia con Mario, che lentamente li spegne.[35]

[27] *Ivi*, pp. 60–64.
[28] *Ivi*, pp. 65–70.
[29] *Ivi*, pp. 83–88.
[30] *Ivi*, pp. 112–116.
[31] *Ivi*, pp. 93–98.
[32] *Ivi*, pp. 99–107.
[33] *Ivi*, pp. 107–109.
[34] *Ivi*, pp. 152–163.
[35] *Ivi*, pp. 165–170.

2.5 Il Dolore di Andreoli Carlo

Il *trait d'union* di tutte le storie di *Malacqua* è il giornalista Andreoli Carlo: personaggio autobiografico, figura centrale che, insieme alla pioggia battente, dà unità alla narrazione.

Nonostante i cupi presentimenti ispirati dalla pioggia, lo troviamo intento al suo lavoro di sempre, avvertendo «precisamente un attaccamento denso e morboso a questa vita che se ne scorreva tra i fogli di giornale»[36]. Lo incontriamo all'entrata e all'uscita del giornale, che lavora in redazione fino a tardi, o che va in albergo dalla desiderata «V.», il suo amore milanese, di passaggio a Napoli. E se guardando la pioggia gli passa per la testa qualche pensiero strano (cos'è quell'attesa? come si spiegano quegli strani eventi?), pensa anche che prima o poi tutto rientrerà nel «Grande Cerchio» della normalità e della Storia; anzi, non ci vuole proprio pensare, perché «dal Grande Cerchio non si esce, nessuno esce mai, e quando esce vuol dire che per lui non c'era più niente da fare».[37]

Alla fine del terzo giorno, tornando a casa tremolante, avverte la solitudine della sua casa e, prima di chiudere gli occhi, pensa stanco: «crollasse pure Napoli, oh sì, crollasse».[38]

Comincia così il quarto giorno, con la lunga scena della rasatura della barba, suggerita certo dal celebre incipit dell'*Ulisse* joyciano.[39] Andreoli Carlo cerca una soluzione all'informe interrogativo che mortifica il suo «povero cervello giornalistico», ma trova solo ricordi e pensieri che si intrecciano. Come gli sguardi obliqui e turbati della piccola Francesca, che ha solo dodici anni;[40] e il ricordo di Maria, la 'fidanzata' dell'estate tar-

[36] *Ivi*, p. 44.
[37] *Ivi*, p. 50.
[38] *Ivi*, p. 122.
[39] J. Joyce, *Ulisse* (*Ulysses*, 1922), Milano, Mondadori, 1960.
[40] N. Pugliese, *Malacqua*, cit., pp. 128–129.

do–adolescenziale di Castelvolturno.[41] E il dubbio pirandelliano: «se l'immagine che aveva della propria faccia corrispondeva all'immagine che gli altri ne avevano».[42] E poi il pensiero di scappare in un'altra città (non importa quale), un pensiero strano, «perché lui sapeva bene quanto fosse attaccato alle sue pietre, a questa vita desolata e grigia del mare in ottobre».[43]

E ragionando, assume lentamente contezza di un sentimento familiare e nemico: «non si può vivere nella provvisorietà, è scientificamente dimostrato, ed annaspare nel vuoto è conseguenza ineluttabile quanto dolorosa».[44] Siamo al punto cruciale del romanzo. Per quanto il cervello di Andreoli Carlo continui a cercare delle ragioni, questa 'cognizione del dolore' esploderà, dettando «tra singulti e tremendi conati» due pagine tra le più belle che siano mai state scritte su Napoli.

2.6 Il Dolore di Napoli

Già nel secondo giorno di poggia, le urla levatesi dai merli del Maschio Angioino avevano lanciato uno «straziante messaggio che rimase nascosto e rinserrato nella profondità dei petti»; e «la città fu costretta allora ad abbassare gli occhi, e gli occhi si guardarono le mani ferme in grembo, ferme e malate come per malattia e malattia non era».[45]

Ma è il quarto giorno, mentre si rade davanti allo specchio, che Andreoli Carlo esplode in un violento moto d'ira (degno dell'*hidalgo* Gonzalo, protagonista della gaddiana *Cognizione del dolore*) che travolge passato, presente e futuro di Napoli, facendone una suprema metafora del Dolore: della Natura che

[41] *Ivi*, pp. 129–130.
[42] *Ivi*, p. 131.
[43] *Ivi*, p. 138.
[44] *Ivi*, p. 143.
[45] *Ivi*, p. 29.

rifiuta di divenire Storia, ma che tuttavia sa di poter esistere solo come Storia.

A causa della pioggia (che rappresenta insieme le molte vicissitudini del passato e le ambigue speranze e pretese per l'avvenire), in questa «città maledetta (…) la finzione allegra del fatto collettivo si era trasformata adesso in dura constatazione di solitudine».[46] E il presente è fatto ormai di una «angoscia che oggi mortifica e assedia il cuore»; di una «attesa dolorosa che oggi ramifica ai nervi delle mani, che spinge spinge ed ha fermato tutto ed ogni cosa».[47]

Ma tutto questo dolore, adesso, è certamente acuito dalla pioggia, da questi quattro giorni (evidente riferimento alle storiche quattro giornate di Napoli del 1943) nei quali bisogna resistere. Poi, tutto ritornerà come sempre, per Napoli e per Andreoli Carlo, «nel sovrapporsi disordinato inconcludente di una vita che era certo disordinata ed inconcludente»;[48] e quando sarà chiaro che non si verificherà mai alcun Accadimento straordinario, di tanto dolore resterà «soltanto quest'eco flebile, questa malinconia nell'iride dischiusa a verificare la luce».[49]

2.7 L'IMPORTANZA DEL PROLOGO E IL MATRICIDIO

Per capire quanto questo Dolore sia elemento costitutivo dell'uomo–Andreoli Carlo e della città–Napoli, sono di fondamentale importanza le poche pagine del prologo, nelle quali il giornalista si separa brevemente dai colleghi, con cui sta pranzando in un ristorante del lungomare, per vagare (e divagare) davanti al Castel dell'Ovo.

Lo fa, dice lui stesso, per «interrompere il flusso indecifrato,

[46] *Ivi*, p. 144.
[47] *Ivi*, p. 145.
[48] *Ivi*, p. 146.
[49] *Ivi*, p. 172.

creare la frattura».[50] Dentro il ristorante, infatti, c'è la Storia. Si parla del giornale, dei contenuti, di quello che vuole sapere la gente: tutte cose che hanno un senso nel monotono vortice della quotidiana vita borghese, nel mondo ordinato della vita della redazione e dei lettori. Fuori dal vetro, invece, c'è la Natura: il giornale «se ne va arrotolato in cartaccia, odore dell'inchiostro, vapori di piombo», si riduce alla sua essenza materica, a mero oggetto.

Anzi, là fuori c'è il dissidio, il reciproco corrodersi tra Natura e Storia: «il tufo scavato da quest'umidità che sale e sale» delle pareti del castello. È dissidio irrisolvibile, sul quale fonda precariamente l'equilibrio stesso della vita umana, «questo sibilo lungo che si porta di dentro Andreoli Carlo»;[51] moltiplicato in inutili interrogativi dalla pioggia e dal suo «accanimento irreversibile»[52] (come l'inesorabile passare del tempo) e avvertito come un indefinibile disagio.

Un dissidio insanabile, che se diviene ossessione può spingere l'uomo ad un impeto nichilista ed autodistruttivo. Oppure al matricidio, imputando alla genitrice la colpa della 'storicizzazione'. Per dirla con Cioran, della «caduta-nel-tempo».[53]

Un matricidio percorre tutta l'opera di Gadda: presunto in *Novella seconda*,[54] ipotizzato verosimilmente ne *La cognizione del dolore*, compiuto (?) da una serva-figlia adottiva nel *Pasticciaccio*. Pugliese sublima questo matricidio rivolgendo il suo impeto contro la madre-città:

Appenderò le tue donne a gambe all'aria sul bastione più alto di Castel Sant'Elmo e lascerò le loro teste a penzolare nel vuoto, mutilerò i

[50] *Ivi*, p. 4.
[51] *Ivi*, p. 5.
[52] *Ivi*, p. 9.
[53] E. M. CIORAN, *La caduta nel tempo* (*La chute dans le temps*, 1964), Milano, Adelphi, 1995.
[54] C. E. GADDA, *Novella seconda*, Milano, Garzanti, 1971.

bambini delle gambe e degli occhi (…) il tuo gran corpo abbandonato di puttana sarà putrefazione, squallida vergognosa morte inarrestabile.[55]

2.8 LA MORTE PER ACQUA DI ELIOT

Un breve ma acuto intervento dedicato al romanzo «tanto straordinario quanto colpevolmente misconosciuto» di Pugliese viene da internet, dal blog di un giornalista napoletano, autore nel 2006 di un articolo *on line* intitolato *La Malacqua*[56].

In questa «opera visionaria e complessa», Gianni Grande coglie soprattutto «la paralisi, fisica e psicologica, che attanaglia il tessuto in putrefazione di una metropoli in attesa», sottolineando che proprio questo «senso di paralisi pervasiva, cifra portante e attualissima dell'opera, ancora riesce a specchiare in modo pieno i vizi della città». Vizi che, anche a distanza di decenni, «sono solo accidenti rivestiti di panni più vividi, mentre uguale rimane quella incapacità, quasi una tara antropologica, a normalizzare gli aspetti più semplici del vivere quotidiano».

Grande ritiene che, più dell'abusato 'realismo magico' di Marquez, l'opera di Pugliese «sembra riverberare lo straniamento scettico di certi racconti di Cortàzar, l'inesorabilità della 'morte per acqua' della Terra desolata di Eliot».

La morte per acqua è una breve composizione che occupa la quarta parte (delle cinque) del poemetto *La terra desolata* di Thomas Stearns Eliot.[57] È tema caro al poeta angloamericano: morte dolorosa, lenta, angosciante, che viola la sacralità della salma. Metafora dell'annientamento e della distruzione, ma anche della lotta tra Natura e Storia. Nella poesia, infatti, la mor-

[55] N. PUGLIESE, *Malacqua*, cit., p. 145.

[56] G. GRANDE, *La Malacqua* (5 maggio 2006), http://wolter.ilcannocchiale.it/, consultato il 10 ottobre 2008.

[57] T. S. ELIOT, *La terra desolata: Frammento di un agone: Marcia trionfale* (*The Waste Land*, 1922), a cura di M. PRAZ, Torino, Einaudi, 1963.

te del marinaio fenicio Fleba, «che un tempo è stato bello e ben fatto», ne purifica la vita trascorsa secondo la logica «del guadagno e della perdita». Lanciando un esplicito ammonimento al lettore: travolti dalla corrente della Storia – cadendo in quella che Cioran chiamerebbe la «tentazione-di-esistere»[58] – ci si perde in quei gorghi che «spolpano le ossa in sussurri», ponendo termine alla vita.

Un ammonimento simile sembra provenire dalla pioggia di *Malacqua*, anche se la sua percezione risulta fortemente deformata dal *genius loci* di una città come Napoli. E, come dirà Compagnone, dalla sua particolarissima «Non-Storia».[59]

[58] E. M. CIORAN, *La tentazione di esistere* (*La tentation d'exister*, 1956), Milano, Adelphi, 1983.

[59] Cfr *4.4 LUIGI COMPAGNONE E LA 'NON-STORIA'*.

CAPITOLO 3

Una complicata affabulazione

Dovevo fare il marinaio, o l'attore e il regista di teatro, e ho fatto solo il giornalista, e questo sono stato, non ho mai pensato di essere un romanziere. Malacqua mi venne giù proprio come la pioggia fitta e interminabile su Napoli che ho raccontato.[1]

Per ammissione dello stesso autore, *Malacqua* non è un libro frutto del calcolo, di lungo lavoro preparatorio o di successive limature. Ma è piuttosto l'effetto di un'ispirazione ruminata per anni (alimentata dalle molteplici suggestioni letterarie e cronachistiche di cui abbiamo fin qui parlato) e buttata poi sulla carta in appena 45 giorni, nell'autunno del 1976.

Le 171 pagine del libro sono divise in cinque parti. Alla brevissima *Introduzione e prologo* (5 pp.) seguono quattro capitoli di diversa lunghezza (10, 36, 7, 49 pp.) dedicati ai quattro giorni di pioggia. Irregolare è anche la divisione in paragrafi, che vanno dall'inciso di appena rigo di pagina 71 al paragrafo ininterrotto di 49 pagine che coincide con il *Quarto giorno*.

3.1 UN ANTI-ROMANZO SULLA SCIA DEL *REGARD*

Di certo, *Malacqua* non è un romanzo tradizionale. Innanzitutto, perché non ha una vera e propria trama. Inizialmente, infatti, il ritrovamento delle tre bambole farebbe pensare ad un giallo, avvolto da un alone macabro e misterioso. Ma poi il te-

[1] M. CARRATELLI, *Nicola Pugliese: Il "marinaio" che finì sugli scaffali insieme a Borges*, cit.

ma, seppure ripreso, non viene adeguatamente sviluppato, restando un enigma senza soluzione.

Manca, poi, anche un vero e proprio protagonista. Andreoli Carlo è certamente la figura centrale di tutta la narrazione, ma la sua vicenda è anche contornata da altre piccole e numerose vicende, che peraltro con lui non hanno alcun legame, diretto o indiretto che sia.

Nonostante ciò, Pugliese riesce a centrare un felice equilibrio tra i diversi elementi della narrazione, inquadrando tutto nello svolgimento di una 'azione generale' scandita nei quattro giorni di pioggia. *Malacqua* si presenta, così, come una successione indolore di dettagliate descrizioni, racconti di stati d'animo (ed insieme di ricordi, speranze, delusioni, aspettative), digressioni più o meno lunghe, resoconti ai limiti della cronaca, monologhi interiori. La negazione del personaggio, l'abbandono del racconto lineare, il rifiuto della vicenda (contrabbandiera, nella sua pretesa oggettività, di tesi precostituite), il declino dell'eroe esemplare, sono tutti elementi che fanno di questo libro un'opera chiaramente anti-naturalista.

La critica avvicinò subito *Malacqua* al *Nouveau Roman*, la tendenza francese degli anni Cinquanta-Sessanta che aveva trovato i momenti più esemplari nelle vicende letterarie di Alain Robbe-Grillet e di Michel Butor.[2] Questa cosiddetta *École du Regard* puntava molto sulla minuziosa descrizione visiva degli oggetti e della realtà, registrati senza interferenze interpretative; ricorrendo ampiamente alla manipolazione delle parole (anagramma, paronomasia, omofonia, antitesi) e alle tecniche 'dissolutorie' già sperimentate da Kafka, Proust, Joyce (come il monologo interiore). I romanzieri del *Regard*, tuttavia, avevano intenti di avanguardia che solo parzialmente coincidono con quelli di Pugliese: nella loro prospettiva anti-umanistica, infat-

[2] Cfr *4.6 Le riviste bibliografiche.*

ti, le cose sono l'oggetto privilegiato di una narrativa che esibisce sé stessa, autonoma rispetto ad ogni intento mimetico, tendente a proporsi come pura rete di segni.

L'opera di Pugliese, pur cogliendone indubbiamente molte suggestioni, è meno radicale e – forse proprio per questo – più matura del *Nouveau Roman*. Lo stesso Italo Calvino (che sarà poi il curatore di *Malacqua*) già in un saggio del 1962 notava che i *Regardisti*, proponendo «una visione del mondo antitragica, priva di vibrazioni religiose e di suggestioni antropomorfe e antropocentriche», avevano suscitato «tante polemiche ed avversioni in un tempo in cui il potere di scandalo della avanguardia è più che mai esaurito».[3]

In *Malacqua*, Calvino vide probabilmente qualcosa di più vicino alla sensibilità dell'argentino Julio Cortázar, che aveva conosciuto a Parigi negli anni Cinquanta, e al quale aveva aperto le porte della Einaudi, favorendo la traduzione in italiano di molte sue opere. Non certo, tuttavia, per lo sperimentalismo, molto diverso, e nel quale Cortázar sa essere persino estremo. Quanto piuttosto per quella sorta di allucinata fantasia, che l'argentino ama trattare (soprattutto nei racconti[4]) con uno scetticismo molto vicino all'ironia sottile, discorsiva ed ammiccante di Pugliese. Sono sentimenti molto simili, che velano, in fondo, una umana partecipazione dell'autore: forse quella 'religione' che secondo Calvino mancava al *Nouveau Roman*.

3.2 Tra semplificazione e complicazione

Malacqua è una narrazione densa, che procede in tono quasi discorsivo, amalgamando descrizioni, dialoghi, monologhi, con due fondamentali operazioni: di sottrazione e di ripetizione.

[3] I. Calvino, *La sfida del Labirinto*, «Il Menabò», IV (1962), n. 5; in Id., *Saggi* (1), Milano, 'I Meridiani' Mondadori, 1995, p. 120.

[4] J. Cortázar, *Racconti*, Torino, Einaudi-Gallimard, 1994.

Pochissime volte, ad esempio, i dialoghi sono segnalati con i due punti, qualche volta sono preceduti o seguiti da una virgola, ma più spesso introdotti senza alcun segno: «(…) quando gli avevano detto adesso bisogna chiudere, per forza, bisogna chiudere, e lui s'era chiesto ma come?».[5] Al discorso diretto si innesta spesso, spontaneamente, quello diretto:

Il collega centralinista gli rispose che lo sapeva già, che era partita una squadra, (…) ed altri allarmi erano giunti da San Martino, per non parlare della provincia, poi, Sant'Antimo, Afragola, Frattaminore, tutte allagate per un verso e per l'altro, e cazzo questa città è davvero di cartone, possibile che qualche ora soltanto di pioggia?, eh possibile, possibile, cosa vuoi farci?[6]

Ed anche il discorso indiretto libero è spinto al massimo delle sue potenzialità:

I vigili risposero che no, non l'avrebbero mai detto così alla leggera, in tanto lo facevano in quanto c'era pericolo, ed era un preciso dovere, sissignore, loro stavano facendo solo e soltanto il loro preciso dovere, si rendevano conto, sì, certo, si rendevano conto.[7]

La sottrazione, meglio la soppressione, dell'articolo (già occasionale 'vezzo' di Gadda) conferisce poi ogni tanto una certa indecifrabilità, che tende a sospendere le azioni: «Andreoli Carlo se ne tornò dentro nel ristorante a riprendere discorso ininterrotto e conversario amabile, e vino rosso».[8]

Forse è solo una coincidenza, ma vale la pena di notare che il desueto termine «conversario» ritorna anche nelle prime pagine di *Horcynus Orca*, il monumentale romanzo (1.275 pagine) di Stefano D'Arrigo uscito per Mondadori nel 1975, dopo quindici anni di tormentata riscrittura.[9] *Malacqua* si apre proprio

[5] N. PUGLIESE, *Malacqua*, cit., p. 63.
[6] *Ivi,* p. 10.
[7] *Ivi,* pp. 11–12.
[8] *Ivi.* p. 5.
[9] S. D'ARRIGO, *Horcynus Orca*, Milano, Mondadori, 1975, pp. 36, 86.

con una citazione fuori testo di questo straordinario libro, scritto in uno stile talmente originale da far considerare quasi D'Arrigo l'inventore di una nuova lingua, caratterizzata dalla compresenza di discorso diretto e indiretto libero, dialetto, italiano comune, italiano letterario e neologismi.

La compatta complessità, il mirabolante laboratorio linguistico di *Horcynus Orca* rende impossibile ogni confronto, ma è innegabile un debito di Pugliese, che dovette rimanere certo colpito dal libro di D'Arrigo, letto peraltro non più di un anno prima della stesura di *Malacqua* (autunno 1976). E vale la pena di chiedersi, se proprio da quella lettura, Pugliese abbia tratto la forza, la scioltezza necessaria al suo cimento letterario, maturando la scelta determinante di uno stile.

A rendere ardua la lettura di *Horcynus Orca*, oltre la particolarità della lingua, è la lunghezza dei periodi, che si snodano in una trama articolatissima di frasi incidentali e subordinate incassate l'una dentro l'altra, generando talvolta lo smarrimento del lettore. I periodi di *Malacqua*, invece, quando si allungano (anche per mezza pagina ed oltre) sono composti da frasi consecutive, che spesso col loro ritmo, talvolta col loro ripetersi, scandiscono lo svolgersi dell'azione.

Semplificata la sintassi con la sottrazione di punteggiature e la soppressione di qualche articolo, Pugliese riesce infatti ad infondere un ritmo alla sua narrazione (che ne risulterebbe altrimenti appiattita) con l'altra operazione fondamentale della sua scrittura: la ripetizione.

Fin dalle prime pagine di *Malacqua*, non è raro incontrare innanzitutto una sorta di 'gemmazione ecoica': dai gabbiani che «urlano e urlano» e l'umidità che «sale e sale» del prologo alla immancabile «pioggia che cade e cade».[10]

[10] N. PUGLIESE, *Malacqua*, cit., pp. 5, 33.

A simili ripetizioni se ne affiancano poi altre più articolate, come, ad esempio, Andreoli Carlo che nella prima pagina ascolta «il silenzio del suo silenzio», o Irace Salvatore che «diceva invece tutti i giorni io uno di questi giorni me ne vado».[11]

Fino a raggiungere talvolta una certa cantilena del fraseggio, col verbo posticipato, quasi in quel rimeditare di quando ripetiamo gli stessi pensieri, che si sovrappongono con le stesse parole, come per persuadere noi stessi. Proprio come accade al nostro protagonista: «Andreoli Carlo pensò a fuggire, certo a fuggire (…) e per la verità non rientrava nelle sue abitudini, non rientrava per niente».[12] Perché in fondo «sapeva bene quanto fosse attaccato alle sue pietre (…), lo sapeva bene».[13]

Questo movimento di semplificazione/complicazione, sottrazione/ripetizione, sollecita continuamente la cooperazione del lettore, chiamato a collaborare anche stilisticamente, oltre che nella comprensione e definizione dei significati.

L'ottima padronanza della lingua e dello stile, infatti, consente all'autore di dominarne le forme (ritmi, cadenze, nessi, voci, costrutti) fino ad approfittare, in qualche modo, delle forme stesse; mutando nessi e costrutti normali, come notò già nel 1978 Carmine Di Biase, «in una nuova sintassi iterativa e discorsiva, ma vigilata dall'interno e piegata alle varie esigenze dell'esperienza creativa».[14]

Da queste 'vigilate' forzature sintattiche nasce quell'incipit straordinariamente suggestivo, con «grigi pensieri fumiganti» davanti allo scenario del lungomare inquadrato in una stretta di spalle, ridotto ad appena un inciso: «Santa Lucia ristretta nelle spalle».

[11] *Ivi,* p. 55.
[12] *Ivi,* p. 136.
[13] *Ivi,* p. 138.
[14] C. DI BIASE, *L'altra Napoli*, Napoli, SEN, 1978, p. 52.

3.3 IL BUROCRATESE

Con questo stile 'letterariamente asintattico', in *Malacqua* Pugliese sviluppa lunghe ed asimmetriche costruzioni narrative, utilizzando un linguaggio variato, vivo e mobile, spesso vicino al parlato. Colpisce subito, sfogliando il libro, il fatto che i personaggi siano sempre identificati con cognome e nome, come in un verbale, in una 'velina' di questura; talvolta addirittura con l'aggiunta di età e provenienza: «Annunziata Osvaldo, di anni 27, da Boscotrecase»;[15] «Di Sepe Biagio, di anni 35, da Avellino».[16] Della sequenza cognome-nome si è occupato il linguista Alfonso Leone, secondo cui,

> essendo propria di elenchi o schedari e di scritture burocratiche, vede l'individuo non a sé stante, ma indrappellato con altri suoi simili, parte cioè di un raggruppamento anche solo immaginario, di una comunità.[17]

Questa identificazione 'anagrafica' sembrerebbe porre una certa distanza tra il narratore e i personaggi, rendendoli quasi semplici oggetti di una descrizione più ampia. Ma è solo un 'inganno prospettico', un espediente dell'autore, che in realtà 'possiede' i suoi personaggi, ed è egli stesso uno di loro.

Ci sono, però, alcuni personaggi che sfuggono a questa identificazione. Non si tratta propriamente di 'attori' della narrazione, ma di figure evocate da ricordi o pensieri di altri personaggi. La prima è Francesca, una ragazzina dodicenne che lancia sguardi obliqui ad Andreoli Carlo. Per la giovanissima età, per i suoi 'naturali' turbamenti, probabilmente Francesca è considerata ancora 'fuori-dalla-Storia'; non a caso, Andreoli Carlo si sorprende a provare per lei «una piccola sordida invi-

[15] N. PUGLIESE, *Malacqua*, cit., p. 9.
[16] *Ivi*, p. 14.
[17] A. LEONE, *La sequenza cognome+nome*, «Archivio Glottologico Italiano», LXI (1976), pp. 257–263.

dia», pensando che «ciascuno ha diritto alla sua fetta di anni, e tu cosa vorresti?, ripetere l'esperimento?».[18] Francesca gli fa venire in mente poi Maria, la fidanzata dell'estate a Castelvolturno, personaggio assolutamente marginale, che rivive solo in un breve ricordo di Andreoli Carlo.[19] Altri tre 'senza cognome' sono evocati dai pensieri di altrettanti personaggi: Patrizia, moglie fragile di nervi, preoccupazione fissa del maresciallo De Rosa Ferdinando;[20] Marco, ostinato innamorato di Cuomo Adriana, che preferisce intendersela con l'avvocato per cui lavora;[21] e Mario, marito della delusa impiegata postale Lecaldano Paola.[22] Ricordi e pensieri, sembra dunque suggerire l'autore – infrangendo la sua regola del 'cognome e nome' – non fanno parte del mondo ordinato e classificabile della Storia, non hanno alcun bisogno del 'burocratese'.

Sempre al gergo burocratico, ma questa volta con malcelata ironia, si richiama l'uso delle maiuscole, a partire dalla «Politica con la maiuscola» della prima pagina e continuando con la sfilza di cariche delle «Maggiori Autorità Cittadine», ingessate nei propri ruoli atrofici, alla formale ricerca di improbabili soluzioni ai problemi della città.

La maiuscola è convenzione sociale, appartiene al 'mondo ordinato' della Storia e agli individui che, sentendosene parte, possono percepire la propria esistenza. Per i quali la burocrazia è una sorta di religione, come suggerisce il Prefetto che nominando il Padreterno «lo disse con la lettera maiuscola, che in effetti più andava avanti con gli anni e più si convinceva dell'esistenza del Padreterno».[23]

[18] N. PUGLIESE, *Malacqua*, cit., p. 129.
[19] *Ivi*, pp. 129–130.
[20] *Ivi*, pp. 83–88.
[21] *Ivi*, pp. 156–162.
[22] *Ivi*, pp. 166–170.
[23] *Ivi*, p. 33.

È piuttosto nel variato e coinvolgente ritmo parlato e (seppure secondariamente) in questo gergo burocratico, che va individuata la vera cifra stilistica della scrittura di *Malacqua*, e non certo nelle inflessioni dialettali che, ad esempio, credette di vederci il Di Biase.[24] Raramente Pugliese cede al napoletano. Se ne ritrova forse l'eco lontana in qualche modo di dire: i «fatti e fatterelli della gente»,[25] la pioggia che cadendo fa la «pastrocchia»;[26] o in quella causale introdotta talvolta da «per via di».[27] Ma si tratta di elementi assolutamente secondari. E, a dispetto anche del titolo napoletano, ad una lettura attenta, *Malacqua* si dimostra un piccolo capolavoro della letteratura italiana del Novecento.

[24] C. DI BIASE, *L'altra Napoli*, cit., pp. 49–57.
[25] N. PUGLIESE, *Malacqua*, cit., p. 3.
[26] *Ivi*, p. 10.
[27] *Ivi*, p. 64.

CAPITOLO 4

Lo stanco e magico 1977

I primi a leggere il manoscritto di *Malacqua* furono il giornalista Mimmo Carratelli, collega di redazione al *Roma*, e il fratello dell'autore, Armando Pugliese. «Non avemmo alcun dubbio che quel libro fosse un capolavoro» racconta Carratelli; convinto che dopo il padre Antonio, storico giornalista, e il fratello Armando, affermato regista «il terzo dei Pugliese sarebbe divenuto il primo, come meritava, se per *Malacqua* ci fosse stato, come sembrava scontato, l'eco più ampia».[1]

Invece non andò così. Perché *Malacqua* fu accolto, soprattutto a Napoli, senza il giusto entusiasmo; per essere poi alternamente riscoperto e (più spesso) dimenticato per trent'anni, senza mai trovare un'adeguata collocazione nella tradizione letteraria italiana.

4.1 ITALO CALVINO EDITOR MANCATO

Nicola Pugliese scrisse *Malacqua* in circa 45 giorni, nell'autunno del 1976, tra la redazione del *Roma* e casa sua, dove a volte lo leggeva anche alla moglie intenta a cucinare.

Il fratello Armando, regista teatrale, lavorava in quel periodo ad una riduzione del romanzo *Il barone rampante* di Italo Calvino, e Nicola gli chiese di passare il manoscritto di *Malacqua*

[1] M. CARRATELLI, *Nicola Pugliese: Il marinaio che finì sugli scaffali insieme a Borges*, cit.

allo scrittore, che era anche il più autorevole consulente della casa editrice torinese Einaudi. Calvino lo lesse e gli piacque, trovò che il libro avesse «un senso e una forza e una comunicativa», ed indicò anche «un preciso riferimento nel romanzo corale di Matilde Serao».[2]

In realtà, questo rapporto con *Il ventre di Napoli* è molto parziale: è vero, infatti, che la Serao e Pugliese sono entrambi giornalisti, ma la Napoli che hanno davanti (a quasi un secolo di distanza) è una città profondamente cambiata. E non solo. Pur partendo forse da simili premesse 'cronachistiche', questi due autori approdano ad esiti letterari molto diversi, perché nel secolo che li separa sono accadute troppe cose: Pugliese ha letto Kafka, Joyce, Gadda, Marquez, D'Arrigo; e la lingua che parla, solo apparentemente è paragonabile al 'barocchismo giornalistico' (pure moderno ed affascinante) della Serao.

Comunque, colpito dalla lettura di *Malacqua*, Calvino inviò a Pugliese alcune osservazioni, chiedendogli di accorciare la parte iniziale – *Introduzione e prologo* – che a suo avviso non funzionava perché era un po' lenta, troppo lunga. «Per me era il padreterno – racconta Pugliese – quindi feci come chiedeva, e rimandai. Rispose con altre osservazioni. Da intemperante, dissi che non avrei più toccato il libro, prendere o lasciare».[3]

Alla fine, Calvino decise comunque di far pubblicare *Malacqua*, che uscì per Einaudi nel giugno del 1977, pur senza essere ufficialmente inserito nella *Collezione di narratori Centopagine*, che lo scrittore dirigeva in quel periodo. Ma è evidentemente, che sia lui che l'editore credevano nel libro, poiché l'anno seguente lo ristamparono anche nella collana *Nuovi Coralli*: era il n. 203, accanto ad autori affermati come lo stesso Calvino, e classici moderni come Borges ed Hemingway.

[2] N. PUGLIESE, *Malacqua*, cit., nota in ultima di copertina.
[3] M. CIRIELLO, *Il ritorno di Malacqua*, cit.

4.2 La politica

Non c'è dubbio, che il successo di *Malacqua* fu «in parte adombrato dalle logiche partigiane che funzionano anche e tristemente nell'altissimo cielo della cultura».[4]

All'uscita del libro, ebbe infatti certamente un peso il fatto che l'autore lavorasse al *Roma* di Achille Lauro, e che fosse il figlio del vecchio e 'schierato' Antonio Pugliese. Riserve sbagliate. Innanzitutto, perché la redazione del *Roma*, apertamente legata a Lauro (che più di un vero politico di destra, era un ricco guascone populista, antesignano del berlusconismo) faceva in realtà una cronaca molto più «casereccia e libera» del *Mattino*, dove invece si avvertivano pesanti interferenze politiche.

E poi, per dirla con Francesco Durante, perché Nicola Pugliese è autore dal *penchant* «orgogliosamente impoliticissimo».[5] E nel suo libro si fa persino beffe di quella tragicommedia della politica che non riesce a risolvere i problemi, e si traduce solo in vuota chiacchiera. Peraltro, in un moderno mondo borghese totalizzante, dove la Storia nega ogni possibilità di rivoluzione, confinata appena negli spazi vividi delle fantasticherie. In quelle allucinate scene di *Malacqua*, solo immaginate, dei contadini con falci e forconi che invadono la Sala dei Baroni e vogliono le teste dei consiglieri comunali.[6]

Ma la politica è forse l'aspetto più secondario delle «logiche partigiane» che adombrarono il successo del libro. «Non so quanto abbia pesato il fatto che lavorassi per un giornale di destra, credo che l'invidia abbia fatto di più dell'ideologia»[7] rac-

[4] G. Landolfo, *Nicola Pugliese, uomo libero in attesa del mare*, «Roma», 27 gennaio 2008.

[5] F. Durante, *I racconti di Pugliese, la cupa visionarietà prima di Malacqua*, «Corriere del Mezzogiorno», 27 gennaio 2008.

[6] N. Pugliese, *Malacqua*, cit., pp.70–71.

[7] M. Ciriello, *Il ritorno di Malacqua*, cit.

conta infatti Pugliese; sempre riservatamente amareggiato, che *Malacqua* sia stato accolto dagli scrittori napoletani dell'epoca con un bel silenzio, ad eccezione di Compagnone, che fu il solo a dirgli quanto gli fosse piaciuto. E a commentarlo e recensirlo.

4.3 Chi scriveva a Napoli nel 1977

«C'erano tanti scrittori napoletani – ricorda Pugliese – ma molti erano via, e quelli rimasti erano dei solitari, simpaticamente folli, o tristi, un po' egoisti, individualisti sicuramente, e forse un po' invidiosi».[8]

Nel 1977 usciva per Rizzoli la raccolta di racconti di Michele Prisco *Il colore del cristallo*,[9] mentre Mondadori pubblicava la nuova edizione di *Fate bene alle anime al purgatorio* di Domenico Rea.[10] Mario Pomilio, vincitore solo due anni prima del Premio Napoli con *Il quinto evangelio*,[11] preparava invece la raccolta di racconti *Il cane sull'Etna*,[12] che sarebbe uscita l'anno dopo per Rusconi. Erano tre autori affermati, tutti più vecchi di Nicola Pugliese di oltre vent'anni, e ai quali nel 1977 critici e studiosi dedicavano già corpose monografie.[13] Prisco, nato nel 1920, aveva esordito nel '49 con i racconti de *La provincia addormentata*[14] e nel '66 aveva vinto il Premio Strega col romanzo *Una spirale di nebbia* (prefazione di Giacinto Spagnoletti);[15] Rea, classe 1921, aveva vinto il Viareggio nel '51 con i racconti

[8] *Ibidem.*

[9] M. Prisco, *Il colore del cristallo*, Milano, Rizzoli, 1977.

[10] D. Rea, *Fate bene alle anime al purgatorio: Illuminazioni napoletane*, Mondadori, Milano 1977; già Id., *Fate bene alle anime al purgatorio*, Napoli, SEN, 1973.

[11] M. Pomilio, *Il quinto evangelio*, Milano, Rusconi, 1975.

[12] Id., *Il cane sull'Etna*, Milano, Rusconi, 1978.

[13] Cfr P. Giannantonio, *Invito alla lettura di Michele Prisco*, Milano, Mursia, 1977; C. Piancastelli, *Domenico Rea*, Firenze, La Nuova Italia, 1975; M. Bonante, *Invito alla lettura di Mario Pomilio*, Milano, Mursia, 1977.

[14] M. Prisco, *La provincia addormentata*, Milano, Mondadori, 1949.

[15] Id., *Una spirale di nebbia*, Milano, Rizzoli, 1965.

di *Gesù fate luce*, uscito l'anno precedente con la prefazione del critico Francesco Flora;[16] e Pomilio, anche lui del 1921, aveva vinto nel '65 il Campiello con il romanzo *La compromissione*.[17]

Ai primi degli anni Sessanta, in polemica con Alain Robbe-Grillet e il movimento del *Nouveau Roman*, attraverso la rivista *Le ragioni narrative*, questo gruppo (Prisco in testa) difese il romanzo, considerato non solo un genere letterario, ma «la forma-valore dell'umanesimo, struttura antropologica dell'immaginario chiamata ancora a rappresentare le superstiti ragioni dell'uomo moderno».[18] Difficilmente, dunque, presso di loro avrebbe trovato buona accoglienza un'opera come *Malacqua* che, come abbiamo visto, risentiva proprio di certe suggestioni del *Nouveau Roman*. Tanto più che, su quella generazione, nel 1977 sembrava già pesare una certa stanchezza: Prisco e Pomilio pubblicavano delle raccolte di racconti, Rea rivedeva un'opera del 1973.

Tra gli scrittori napoletani che erano fuori – e di cui sorprende il silenzio su *Malacqua* – c'era invece Raffaele La Capria, che nel 1961 aveva vinto il Premio Strega con *Ferito a morte*, ed era stato tra gli sceneggiatori del film di Francesco Rosi *Le mani sulla città* (1963), impietoso racconto della Napoli di Achille Lauro.

4.4 Luigi Compagnone e la «Non-storia»

Luigi Compagnone aveva vinto il Premio Napoli nel 1973 con i brevi e pungenti racconti di *Città di mare con abitanti*,[19] e l'anno seguente era arrivato finalista allo Strega con una picaresca 'favola storica' sempre ambientata a Napoli: *Ballata e morte*

[16] D. Rea, *Gesù, fate luce*, Milano, Mondadori, 1950.
[17] M. Pomilio, *La compromissione*, Firenze, Vallecchi, 1965.
[18] E. Giammattei, *Il romanzo di Napoli*, Napoli, Guida, 2003, p. 133.
[19] L. Compagnone, *Città di mare con abitanti*, Milano, Rusconi, 1973.

di un capitano del popolo.[20] Di qualche anno più vecchio di Prisco e Rea (era nato nel 1915), nel 1977 Compagnone aveva già passato i sessanta, e pubblicava il romanzo *Dentro la stella*.[21] Scrittore ironico ed insofferente, poeta 'epigrammatico' e autore di programmi radiofonici, era impegnato anche in una intensa attività giornalistica con i principali periodici e quotidiani nazionali. Fu lui, l'autore della breve nota critica stampata sull'ultima di copertina della prima edizione di *Malacqua*:

Stando ai fatti, Malacqua è la cronaca di quattro giorni di pioggia nella città di Napoli. Il maltempo non provoca soltanto crolli e frane. Nell'incertezza ostile della pioggia, ecco moltiplicarsi eventi inusitati, prendere corpo presagi e neri ammonimenti. Le «voci» misteriose di Castel dell'Ovo, l'enigma di tre bambole, il mare di via Caracciolo che insegue gli scugnizzi nei «bassi», le monetine da cinque lire che suonano: la paura crea l'attesa di un Accadimento straordinario. Quale sarà quest'evento assurdo, irragionevole, capace di frantumare le prospettive stesse della vita? Città del sogno e della speculazione edilizia, cuore dello sfruttamento intensivo sulla pelle di chi non è potente, e al tempo stesso luogo deputato delle ire anarcoidi di Masaniello, Napoli è la vera protagonista di Malacqua. Per le antiche strade, i quattro giorni di pioggia alimentano una suspense da libro «giallo», applicata alle ragioni dell'esistenza. Italo Calvino ha scritto che Malacqua è un libro «che ha un senso e una forza e una comunicativa», e ha indicato nel romanzo corale di Matilde Serao un preciso riferimento. Della tradizione letteraria meridionale Pugliese riprende e rinnova gli umori sanguigni, il gusto del fantastico, trattandoli con una consapevolezza lucida, e fin crudele.

Si tratta di una nota di presentazione abbastanza essenziale, che in poche righe punta a creare la giusta aspettativa nel lettore che incrocerà il libro sullo scaffale della libreria. Compagnone inquadra innanzitutto uno scenario (il maltempo a Napoli), tratteggia rapidamente alcuni eventi fuori dal comune (le voci,

[20] ID., *Ballata e morte di un capitano del popolo*, Milano, Rusconi, 1973.
[21] ID., *Dentro la stella*, Milano, Rusconi, 1977.

le bambole, il mare, le monetine) e pone infine un misterioso interrogativo. Dopo aver intrigato il potenziale lettore, sottolinea poi che il libro è stato notato da Italo Calvino, uno dei maggiori intellettuali del momento, che tenta di collocare *Malacqua* nel solco di una tradizione meridionale, chiamando in causa Matilde Serao.

Ma il riferimento critico più interessante di queste poche righe è forse in quella «suspense da libro giallo applicata alle ragioni dell'esistenza» alimentata dai quattro giorni di pioggia. Una considerazione che si ricollega direttamente al titolo del secondo intervento di Compagnone: *Cade su Napoli la Malacqua universale*; questa volta una vera e propria recensione, pubblicata ai primi di settembre del 1977 sulle pagine del *Supplemento* del *Corriere della sera*.

La prima parte è un sintetico riassunto delle principali vicende del libro, che diventano una metafora universale della vita e delle vicende umane, sempre alla ricerca di una pretesa (ma tuttavia poco convincente) ascendenza culturale partenopea. Scompare, però, il riferimento al «romanzo corale di Matilde Serao» suggerito da Calvino, e Napoli diventa piuttosto

> la città aperta da sempre a tutti i prodigi e le meraviglie del surreale, la città del Pentamerone e della Posilecheata, del barocco e delle livide icone stradali in cui le Anime Purganti stridono lamentevolmente tra i fuochi, di Viviani, di Eduardo, di Totò.[22]

Solo Napoli, seccamente definita «la più enigmatica e surreale città della terra», poteva ispirare a Pugliese un simile

> racconto concitato nella sua fitta coralità, in cui tenerezza ironia crudeltà sarcasmo e amore si compongono con perentoria moralità in

[22] ID., *Cade su Napoli la Malacqua universale: Malacqua, opera prima di Nicola Pugliese*, «Corriere della sera» (Supplemento), 4 settembre 1977; poi in ID., *Quasi un dizionario*, Napoli, Compagnia dei trovatori, 2007.

un'impressionante metafora della vita di una città minacciata da sempre dalla 'malacqua' della Storia o della sua particolare Non-storia.[23]

Questa «Non-storia» di cui parla Compagnone è intimamente legata a quello che chiamammo già *genius loci* di Napoli: la straziante convivenza della Natura con la propria storicizzazione; la Natura che rifiuta di divenire Storia, ma che tuttavia sa di poter esistere solo come Storia. Sentimento insieme particolare e universale, che Nicola Pugliese racconta attraverso

> innumerevoli personaggi, lapidi itineranti attraverso rigagnoli e ingorghi individuali e collettivi, ognuno con la sua paura e il suo coraggio, con la sua pena, le sue favole, le sue farneticazioni.[24]

Ma soprattutto attraverso Andreoli Carlo, che indaga quel sentimento tra le pietre consumate del Castel dell'Ovo (simbolo del reciproco corrodersi tra Storia e Natura); sentimento che si riverbera nel «sibilo lungo» che si porta dentro, e che non è molto differente dal Dolore di Gadda o dalla tragedia dei *Sei personaggi* pirandelliani; dalle paranoie letterarie di un Joyce, un Proust, un Kafka. «Hai guardato di dentro – vagheggia Andreoli Carlo all'inizio del libro – ed è forse l'attesa, sempre, un'attesa di morte?».[25]

Questo nocciolo oscuro, questo 'cuore nero' del Novecento (moderna evoluzione di una 'macchia tragica' antica e senza tempo, incredibilmente complicata dal mondo borghese-capitalistico) è sentimento familiare e nemico, ma anche assolutamente informe, percepito spesso in modi assai diseguali, dalla straordinaria schizofrenia della filosofia Nietzschiana all'immobilismo dello *Straniero* di Camus.

La «particolare Non-storia» di Napoli, allora, è forse proprio il tentativo di neutralizzare questo sentimento, di centrare un

[23] *Ibidem*
[24] *Ibidem*
[25] N. PUGLIESE, *Malacqua*, cit., p.5.

equilibrio sospendendo il cieco movimento della Storia (siamo d'altronde nella città di Vico, il filosofo 'introverso e melanconico' che parlava dei 'corsi e ricorsi' della storia).

La «Non-storia» è insomma l'ossimoro insanabile di una straordinaria vitalità che finisce col tradursi in immobilismo, e di cui *Malacqua* offre un efficace, dolce, crudele racconto.

Compagnone chiude la sua recensione con «l'amara consapevolezza che dopo il flagello dei quattro giorni 'la prospettiva delle cose non sarebbe cambiata, no, per nessuno al mondo', proprio secondo i vecchi codici napoletani e meridionali». Concludendo che «in questo risiede forse il limite del racconto, ma è un limite ideologico, che non ne corrompe la bellezza e l'eccezionale vigore».

4.5 La critica di Piemontese

Segue di qualche settimana il pezzo di Compagnone, una interessante recensione di *Malacqua* su *La voce della Campania*, quindicinale del Pci legato alla nuova stagione amministrativa napoletana (avviata qualche anno prima con Maurizio Valenzi, primo sindaco comunista della città).

Ne è autore Felice Piemontese, che sottolinea «la complessiva riuscita» del libro di Pugliese, le cui cifre caratteristiche consistono a suo avviso in «una desolazione, un dimesso interrogarsi sui problemi dell'esistenza»; nel racconto di

> (…) una Napoli grigia, spenta, triste, e non solo perché alluvionata. È una città funerea, senza speranze, nemmeno quella di una catastrofe rigeneratrice, di un evento che spezzi la monotonia di una vita fatta di gesti ripetitivi, di abitudini consolidate, di pene banali.[26]

[26] F. Piemontese, *'Malacqua, anche per gli scrittori*, «La Voce della Campania», V (1977), n. 17, pp. 52-53

Malacqua non gli appare un'idea del tutto inedita, poiché gli ricorda un po' il film di De Sica e Zavattini *Il giudizio universale*,[27] ma lo giudica un testo abbastanza riuscito dal punto di vista formale, soprattutto per l'uso di una particolare lingua,

volutamente 'bassa' e burocratica, che di volta in volta echeggia i referti di questura o le mediocri approssimazioni di certi cronisti, discostandosene appena con l'uso frequente dell'iterazione e moderati spostamenti sintattici.[28]

Secondo il critico, però, non mancano nemmeno le «frequenti cadute di tono, i pericoli di scivolamento nel patetico, le forzature». È insomma un giudizio in chiaroscuro, quello di Piemontese: velato di una qualche diffidenza, quasi sorpreso che *Malacqua* sia opera di quello stesso Pugliese che considera un «giovane giornalista dai trascorsi in verità non commendevoli». Gli rimprovera forse i «titolacci a tutta pagina su argomenti deteriori» del *Roma Sera*, o non gli piace la «cronaca casereccia» del *Roma*,[29] che resta comunque il giornale della destra e del 'comandante' Lauro.

Felice Piemontese – di soli due anni più vecchio di Pugliese – è invece giornalista de *L'Unità*; ma soprattutto, è egli stesso scrittore e poeta, vicino alla neoavanguardia e al Gruppo 63.

Fin dall'inizio della recensione, allarga la sua riflessione alla narrativa napoletana, evidenziando «la crisi complessiva di un modello letterario (…) di derivazione neorealista, che imponeva precisi riferimenti ambientali e linguistici». Nonché la carenza di una vera e propria «situazione culturale» a Napoli, dove mancano da decenni case editrice, riviste, giornali, sedi di dibattito; e gli intellettuali scappano. Critica bruscamente il vecchio gruppo di Prisco, Rea, Pomilio; ovvero di

[27] Cfr *2.1 L'ATTESA DELL'ACCADIMENTO*
[28] F. PIEMONTESE, *'Malacqua, anche per gli scrittori*, cit.
[29] Cfr *1.1 NICOLA PUGLIESE CRONISTA NAPOLETANO*

quelli che una volta erano 'gli scrittori napoletani', riusciti perfino (…) a dar vita a una rivista letteraria, ma ben presto impegnatisi (con eccezioni) in un arrembaggio ai centri di potere che non scandalizza nemmeno troppo per il suo carattere soprattutto patetico.[30]

Con questa recensione, Piemontese innesca anche una gustosa *querelle* con Luigi Compagnone, che continuerà sui successivi numeri de *La Voce della Campania*.[31] Un'interessante scontro generazionale, tra 'esistente' ed avanguardia, del quale ci interessa sottolineare, qui, il ruolo di *Malacqua*; considerato da Piemontese, seppur con sufficienza e con sorpresa, espressione di una nuova generazione, che non è quella dei vecchi 'scrittori napoletani'.

4.6 Le riviste bibliografiche

Ai primi del 1978, *Malacqua* viene recensito dal periodico del Ministero dei beni culturali *Libri e Riviste d'Italia*, che inserisce «egregiamente» l'esordiente Nicola Pugliese «nel fortunato novero degli scrittori napoletani, i quali stanno conoscendo una ventata di nuovo interesse sia a livello critico che a livello popolare».[32] *Malacqua*, percorso da una certa *suspense* da giallo, è considerato un «romanzo d'attesa», ovvero «un lungo, ininterrotto monologo-racconto durante il quale non 'accade' sostanzialmente nulla». Lo stesso Accadimento di cui si parla tanto nel libro sarebbe

più che altro il pretesto di un'attesa, quasi un espediente escogitato dall'A. per dar corso al proprio racconto o, meglio, lo spunto per una

[30] F. Piemontese, *'Malacqua, anche per gli scrittori*, cit.

[31] Cfr L. Compagnone, *Testo suo e testi miei,* «La Voce della Campania», V (1977), n. 18, p. 62; F. Piemontese, *Piemontese: mettere in causa l'esistente*, «La Voce della Campania», V (1977), n. 19, p. 61; L. Compagnone, *Compagnone: dov'è l'avanguardia?*, «La Voce della Campania», V (1977), n. 19, p. 61.

[32] **Nicola Pugliese: Malacqua*, «Libri e Riviste d'Italia», XXX (1978), n. 335, p. 27.

'espressione' che si fa lentamente coscienza della vita e del mondo.[33]

La recensione accomuna esplicitamente *Malacqua* «ad alcune narrazioni del *nouveau roman* laddove, com'è noto, lo scopo è quello di raccontare degli 'oggetti' che non 'significano' nulla»; specificando pure che «anche lo stile dell'opera può essere ricondotto per certi versi a quello prediletto dai romanzieri del *regard*». Ma ci si accorge anche delle rilevanti differenze:

Senonché il romanzo non è la descrizione di un nulla, ma semmai la presa di coscienza di una fatuità che indaga e s'interroga, e soprattutto indaga e s'interroga su fatti assolutamente concreti e reali (i fatti, le strade, la gente di Napoli hanno una consistenza 'fisica' precisa) proprio, si direbbe, per meglio assicurarsi del proprio spessore umano oltre che letterario.[34]

Nello stesso periodo, Walter Pedullà cita *Malacqua* in un articolo dal lusinghiero titolo di *Alcune cose buone dell'annata letteraria*. Pedullà è interessato soprattutto al punto di vista linguistico. Parte infatti dall'uscita de *Il selvaggio di Santa Venere* di Saverio Strati, in cui il dialetto calabrese è completamente assorbito dalla lingua, ne diventa struttura portante. Passa poi per il saggio *Le parole abbandonate* di Luigi Malerba, scorgendovi la necessità di un rinnovamento del linguaggio. E giunge infine a *Malacqua*:

Forse già un presagio di questa 'cura ricostituente' intrapresa dal linguaggio letterario si può riconoscere in *Malacqua* (…) che rimescola gli ingredienti della tradizione narrativa meridionale, approdando ad un orizzonte in cui il mistero, la suspense, acquistano dimensione nuova, divenendo elementi liquidi e incerti, come la pioggia.[35]

[33] *Ibidem.*
[34] *Ibidem.*
[35] W. PEDULLÀ, *Alcune cose buone dell'annata letteraria*, «Giornale della libreria», XCI (1978), n. 1, pp. 18-19.

Il libro di Pugliese suggerisce al critico anche la riflessione conclusiva del suo intervento:

La cura ricostituente della letteratura comincia dall'acqua: ma non sembra essere un facile idillio. I crolli prodotti dalla pioggia a Napoli potrebbero anche essere le devastazioni necessarie affinché, in qualche modo, si vada avanti.[36]

Ai primi del 1979, poi, Antonella Salvato accomuna *Malacqua* a *Cent'anni di solitudine*, con i suoi quattro anni di pioggia: a Napoli sono bastati solo quattro giorni perché tutto vacillasse. Il libro di Pugliese, racconto di una «città sotto accusa», che «si consuma in un lento martirio d'acqua», le appare un «lungo lamento monocorde di un cantastorie»; al punto che

si ha l'impressione di aver letto un libro-poema: il ritmo narrativo con le sue lente cadenze, con quel suo dolce stanco ripetersi, sconfina nella poesia e trasmette al lettore, come un effetto onomatopeico, il picchettio regolare, monotono della pioggia.[37]

4.7 Il saggio breve di Di Biase

A questi articoli si aggiunse anche un primo isolato contributo critico su *Malacqua* di qualche consistenza: un saggio breve di Carmine Di Biase, raccolto insieme ad altri brevi studi (o lunghe recensioni) in un volumetto miscellaneo pubblicato del 1978 col titolo *L'altra Napoli*.[38]

Di Biase, novecentista particolarmente attento alla produzione napoletana, è autore di numerosi studi di indubbio interesse (i più completi su Mario Pomilio e Giuseppe Bonaviri) ma non sempre appieno apprezzati. Proprio come nel caso de *L'altra Napoli*, ambiguamente accolto dal cattolico Andrisani,

[36] *Ibidem.*
[37] A. Salvato, *Malacqua di Nicola Pugliese*, «Letture», XXXIV (1979), n. 2, p. 119
[38] C. Di Biase, *L'altra Napoli*, cit., pp. 49-57.

che sottolineò «l'indulgenza del Di Biase, che produce e stampa senza pausa ed ha, per questo, bisogno di amici letterati»;[39] senza esitare a stigmatizzarlo per aver attribuito – «sempre incline a generalizzazioni elogiative» – agli scrittori napoletani recensiti un'interpretazione universale della *Storia*, fuori dalla abusata cosiddetta *Napoletanità*.

Ma al di là della *querelle*, l'interesse di Carmine Di Biase per *Malacqua* rivela comunque una certa sensibilità, un'attenzione alle novità letterarie che mancò invece a molti altri studiosi; che non ebbero – direbbe Ferroni – il coraggio delle proprie passioni. Ferroni ha infatti spesso denunciato proprio una necessità di uno scatto nell'esercizio della critica letteraria, di sviluppare 'passioni';[40] imputando la crisi della critica ad

una diffusa incapacità di mettere in gioco, nel rapporto con le opere e con gli autori, le cose che veramente contano nella vita, che le danno un significato: c'è troppa cautela, scarsa disponibilità a scommettere e a scommettersi, troppo opportunismo, troppo tecnicismo.[41]

Il breve saggio di Di Biase, che è in realtà solo una sorta di lunga recensione, parte con una suggestiva introduzione:

Infrangere la inerte consuetudinarietà, che ognuno si porta dentro, come un destino di morte, di fronte alla storia millenaria d'una città come Napoli, con le sue mille contraddizioni di sempre, quando la volontà stessa sembra svilita, venendo meno ogni forma di resistenza contro i mali della Storia; attendere – in una lunga infinita attesa, che sembra anch'essa mortale ed eterna – che avvenga l'imprevisto, che possa sconvolgere la routine monotona del vivere individuale e sociale.[42]

E così, il vagare e divagare di Andreoli Carlo davanti al Ca-

[39] G. ANDRISANI, *C. D. Biase: L'altra Napoli*, «Studi Meridionali», XI (1978), n. 3-4, p. 370.

[40] Cfr G. FERRONI, *Passioni del Novecento*, Roma, Donzelli, 1999, pp. 3-14.

[41] A. CILENTO, *Ferroni: 'Il Sud resista all'omologazione'*, «Corriere del Mezzogiorno», 26 settembre 1999.

[42] C. DI BIASE, *L'altra Napoli*, cit., p. 49.

stel dell'Ovo, nelle prime pagine del prologo, è subito interpretato dal critico come la ricerca di una

possibilità di un rinnovamento o, almeno, una nuova prospettiva di considerare la vita e la storia, per capirne gli enigmi, in cui è coinvolta la pena di ognuno.[43]

Il saggio ha una struttura molto semplice: è in pratica una lettura (partecipata e coinvolta, forse anche troppo) del libro, accompagnata dalle riflessioni via via suggerite dalla narrazione.

Riepilogando questa «surreale (ma non troppo) favola di vita e di morte», Di Biase si sofferma particolarmente sulle storie della gente, e della pioggia che

prende gli stessi pensieri, le attese di ognuno, e porta ciascuno a riflettere sulla propria esistenza, sul proprio deluso destino di vita senza scopo e senza perché. [44]

Lo stesso Andreoli Carlo, secondo il critico, si può considerare protagonista del romanzo solo «come eco e coscienza della gente, che domina – ciascuno con la propria storia – nell'intera narrazione»; questa gente che Nicola Pugliese coglie «con sapido realismo, raffigurati a parlare con se stessi, stanchi e delusi del trito quotidiano, fatto di ordine regolamentare».

L'Accadimento ha poi per Di Biase una duplice valenza. La prima è legata proprio alla gente:

Forse questa decisione a romperla con tutto e con tutti, almeno come conato, da parte di tanti personaggi minori, è già essa l'Accadimento straordinario, che tutti si attendono, e che in qualche modo tutti vivono inconsciamente. [45]

L'altra è legata invece alla città, ed è il «presentimento che di fronte ai mali infiniti della storia – e della storia di una città

[43] *Ibidem.*
[44] *Ivi*, p. 50.
[45] *Ivi*, p. 54.

come Napoli – qualcosa debba necessariamente accadere». Se è vero, infatti, che in questa città la gente sembra «rassegnata da sempre ad attendersi la salvezza non più da se stessa, ma da qualche Accadimento straordinario»; è altrettanto vero che

> forse, lo stesso vivere e sopravvivere ogni giorno, in una città piena di contraddizioni come Napoli, è già esso un accadimento eccezionale, un prodigio non del fin troppo decantato e frainteso abilismo spicciolo napoletano, che vive alla giornata, ma della stessa natura.[46]

O meglio, come scrive Di Biase alla fine del saggio, «questa capacità di credere e di sopravvivere, nonostante tutto». Ma il critico scorge nelle pagine di *Malacqua* anche dei sentimenti che appaiono abbastanza contrastanti. Prima, infatti, parla di un

> velato sentimento antitetico della vita, di cui la pioggia, nell'ambiguità bivalente della sua simbologia di vita e di morte, è paradigma, tanto più vivo quanto enigmatico. [47]

Ma poi le monetine che suonano, così come il mare che sale a Montedidio gli rivelano anche

> un amore delle cose verso gli uomini ed i poveri (…) un animismo all'interno dell'essenza stessa non solo dell'acqua, ma dell'aria, della luce, come dell'umile realtà quotidiana, filtrata da un nuovo sentimento di misteriose vibrazioni. [48]

Il limite della lettura esegetica del Di Biase è un ragionare per suggestioni, anche affascinanti, ma nella pressoché totale mancanza di coordinate letterarie. Ne deriva che i contributi più interessanti sono le brevi note sullo stile narrativo e di scrittura di Pugliese, «in queste pagine che aboliscono ogni intento di vacue religioni dell'arte, (…) ribelli e 'scardinate', discorsive, quanto più vive e incalzanti sui fatti interiori ed esistenziali».

[46] *Ivi*, p. 57.
[47] *Ivi*, p. 55.
[48] *Ivi*, p. 56.

L'impianto del raccontare, come il linguaggio parlato, vivo e mobile, dalle inflessioni anche dialettali, in lunghe costruzioni narrative, dove al discorso indiretto si innesta, spontaneamente, quello diretto, con una vivacità icastica e mordace, e, nello stesso tempo, ricca di suggestioni, nella forza di una 'presa' diretta con il lettore, chiamato a collaborare, anche stilisticamente, oltre che nella comprensione e definizione dei significati, tramati in chiave simbolico-allegorica, su piani surreali, in dissolvenze di agnizioni, derivanti l'una dall'altra.[49] (…)

L'operazione linguistica (…) è fondamentale: soprattutto i ritmi, le cadenze, i nessi, le voci, i costrutti, rivelano buona padronanza della lingua e dello stile e assicurano un dominio della forma, tale che si può approfittare, in qualche modo, delle forme stesse, mutare i nessi ed i costrutti normali, in una nuova sintassi iterativa e discorsiva, ma vigilata dall'interno e piegata alle varie esigenze dell'ispirazione creativa.[50]

Abbiamo già sottolineato l'errore in cui incorre il Di Biase notando delle inflessioni dialettali,[51] in realtà scarsissime e per lo più insignificanti nello stile di Pugliese, il cui lavoro sulla lingua italiana sembra piuttosto ispirato intuitivamente a quello di Stefano D'Arrigo (dalla cui lettura fu certamente suggestionato) e contaminato, in seconda istanza, col gergo burocratico e giornalistico.

4.8 La perifericità di Napoli

Apparentemente, l'avventura editoriale di *Malacqua* sembrò concludersi in un paio d'anni, nel 1979. È interessante quello che scrive Mimmo Carratelli trent'anni dopo, quando

tutto sembra lontano, anche perché quelli furono gli ultimi anni magici di una città, e poi la droga e il terrorismo cambiarono molte cose.[52]

[49] *Ivi*, p. 49.
[50] *Ivi*, p. 52.
[51] Cfr *3.3 Il burocratese.*
[52] M. Carratelli, *Nicola Pugliese: Il marinaio che finì sugli scaffali insieme a Borges*, cit.

Già nel 1977, il terrorismo teneva col fiato sospeso l'Italia, con gli *Autonomi* che gambizzavano Indro Montanelli e le *Brigate Rosse* che si preparavano al loro biennio di massima attività (1978-79). Napoli, dopo l'epidemia di colera del 1973 (che l'aveva riportata al medioevo, screditando ulteriormente la già vituperata classe dirigente locale) tentava la lunga avventura di una amministrazione di centrosinistra guidata dal 'sindaco galantuomo' Maurizio Valenzi. Ma come sempre, i problemi erano lontani da una vera soluzione; e alla città, considerata l'epicentro del Mezzogiorno, veniva rimproverato, ad esempio, da Alberto Arbasino

> il carattere mediterraneo e astratto del nostro idealismo, cioè l'attitudine solare e costiera a trasformare ogni dato concreto in 'discorso' teorico senza alcun nesso con la realtà, unita alla predilezione per una chiacchiera 'full-time' remota da ogni influenza sui fatti.[53]

Napoli, isolata con i suoi atavici problemi, godeva dunque di una scarsa considerazione a livello nazionale (isolamento che divenne sempre più forte col terremoto del 1980 e la nuova stagione di camorra legata a Raffaele Cutolo). Una marginalità che la città viveva, naturalmente, anche a livello culturale. Come ricorda sempre Carratelli, infatti, Pugliese

> pagò il ruolo periferico di Napoli in tutti i sensi e l'estraneità a ogni 'giro' opportuno che, col carattere che aveva, non avrebbe mai frequentato inserendovisi al solo scopo di lanciare il libro.[54]

[53] A. ARBASINO, *Un paese senza*, Milano, Garzanti, 1980, p. 154.
[54] M. CARRATELLI, *Nicola Pugliese: Il marinaio che finì sugli scaffali insieme a Borges*, cit.

CAPITOLO 5

Una riscoperta lunga vent'anni

Nel 1992, ripubblicando per Einaudi la sua *Storia di Napoli* aggiornata, Antonio Ghirelli concludeva l'ultima pagina sottolineando che negli anni Ottanta, mentre il teatro napoletano rivelava inesauribili energie,

> più depressa appare invece la società letteraria, sgomenta e come frastornata di fronte ad una decomposizione dei sentimenti, ad uno stravolgimento della realtà che superano ogni possibilità di rappresentazione.[1]

Anni in cui l'urgenza della cronaca sembrava aver preso violentemente il sopravvento su tutto (con il terremoto, la ricostruzione, la camorra) e la diffidenza nei confronti di Napoli si avvertiva persino a livello culturale. Emblematica la vicenda de *Il resto di niente*, il capolavoro di Enzo Striano destinato a divenire un *bestseller*, ma accolto con perplessità o sbrigativamente rifiutato dai principali editori italiani fin dal 1983, e infine pubblicato a Napoli da un editore scolastico nel 1986.[2]

In un simile clima, *Malacqua* finì pressoché dimenticato, anche perché Pugliese non aveva dato seguito alla sua attività letteraria con nuovi testi; e con la chiusura del *Roma* (nel novembre del 1980) aveva addirittura perso il posto di giornalista nella redazione di cultura e spettacoli.

[1] A. GHIRELLI, *Storia di Napoli*, cit., p. 554.

[2] E. STRIANO, *Il resto di niente*, Napoli, Loffredo, 1986[1]; poi Cava de' Tirreni (Sa), Avagliano, 1998[3]; Milano, Rizzoli, 1998[4], Milano, Mondadori, 2005[7].

5.1 UN'OCCASIONE MANCATA?

Non riuscivano a dimenticare *Malacqua*, tuttavia, i primi recensori – Compagnone e Di Biase – che avevano dato al libro di Pugliese i principali (seppur brevi) contributi critici.

Nel 1981, in un articolo che lanciava *Althénopis*,[3] opera prima di Fabrizia Ramondino fresca di stampa per Einaudi, Compagnone coglieva infatti l'occasione per sottolineare anche la stagnazione del mercato editoriale, che aveva dato

> scarse risonanze ad alcune opere di almeno due giovani scrittori *Althenopei* venuti fuori negli ultimi anni: Giovanni Amedeo con *Il nipote* e Nicola Pugliese con *Malacqua*, che, con la tensione delle loro pagine e con sorprendente rigore stilistico avevano proposto e ottenuto nuove e tutt'altro che labili scansioni interiori.[4]

A questa nota si aggiunse diversi anni dopo un breve cenno di Carmine Di Biase, che suonava quasi come un 'rimprovero' a Pugliese. Nel 1989, parlando infatti degli scrittori napoletani che fanno della città «un simbolo dell'inganno o della deformazione del reale», il critico aggiunse in parentesi una laconica citazione: «si pensi ad un'opera come *Malacqua* di N. Pugliese, che però si è fermato a quest'unica positiva esperienza».[5]

L'anno prima, tracciando il profilo della Campania per la bella collana scolastica 'Letteratura delle regioni d'Italia', anche Raffaele Giglio aveva citato Nicola Pugliese e il suo *Malacqua*, «a cui fu attribuito giustamente un notevole successo», per farne un esempio dei «molti giovani che hanno dato alla narrativa delle valide opere-prime e che poi si sono dispersi».[6]

[3] F. RAMONDINO, *Althénopis*, Torino, Einaudi, 1981.

[4] L. COMPAGNONE, *Visioni ed ossessioni*, «Il Mattino», 10 maggio 1981; poi in ID., *Quasi un dizionario*, Napoli, Compagnia dei trovatori, 2007.

[5] C. DI BIASE, *Poesia e verità in narratori napoletani d'oggi*, in **Letteratura e storia meridionale: Studi offerti a Aldo Vallone* (2), Firenze, Olschki, 1989, p. 519.

[6] R. GIGLIO, *Campania*, Brescia, La Scuola, 1988, p. 70.

5.2 Il sasso nello stagno di Perrella

A segnare l'inizio di una lenta ripresa dell'interesse per *Malacqua* è stato senz'altro un bell'articolo di Silvio Perrella apparso ai primi del 1991 sulle pagine della rivista *Leggere*, intitolato *Il napoletano che cammina*. Per la rubrica 'Storie di città', Perrella si accinge a tracciare «rapidamente, per frammenti, senza preoccupazioni accademiche» l'arco letterario del Novecento intravisto da Napoli, e tenta di farlo non con un saggio, ma attraverso una serie di lettere. Nella prima lettera si parla di *Ferito a morte* di La Capria. Della decisione del protagonista di lasciare Napoli, dell'andar via e della scelta di chi, come Benedetto Croce, invece è rimasto; anche se appare come «una di quelle solitarie città azteche (…) nel folto della giungla, stravolta dalla vegetazione, e ancora impiedi dopo secoli di resistenza». E citando sempre La Capria, continua: «La nostra Foresta è punteggiata di città come questa (…) Sentinelle che si passano la voce nel buio dei secoli. Ma predomina e rimane solo la Foresta, purtroppo». A questo punto, si parla di *Malacqua*: «Dentro la Foresta ha voluto – intensamente – guardare un altro napoletano, Nicola Pugliese» (l'acqua è l'elemento che inserisce il libro in un vivace ed originale discorso tessuto da Perrella, cominciato con l'Acquario di Dohrn, passato per i quadri di Paul Klee e approdato a *Ferito a morte*). Del sottotitolo del libro di Pugliese, il critico nota subito

> quanto topica sia questa scelta dei quattro giorni, proprio quattro; basta solo aver orecchiato qualcosa della storia di Napoli per capirne la pregnanza. Ma nel libro non si parla di quattro giornate storiche, bensì di una Napoli costantemente sotto la pioggia, con un mare talmente rigonfio che si insinua sin dentro i vicoli, dentro i quali, parafrasando la Ortese, il mare non bagna Napoli.[7]

[7] S. Perrella, *Il Napoletano che cammina*, «Leggere» (XXX) 1991, n. 33, pp. 48-53.

La prima lettera si conclude poi con una lunga citazione della pagina di *Malacqua* in cui «si medita seriamente di fuggire da Napoli». La seconda lettera, invece, inserisce il libro in un 'trittico napoletano', collocandolo cronologicamente dopo *Tre operai* di Carlo Bernari (1934),[8] e *Scala a San Potito* di Luigi Incoronato (1950).[9] Cosa hanno in comune questi tre libri? Perrella cita un suggerimento di Emma Giammattei: alla 'ampia Napoli' è contrapposto uno «spazio chiuso, tortuoso, notturno».[10] E piovoso, aggiunge lui, poiché

una fertile cocciutaggine contro il luogo comune d'una Napoli sempre e comunque solare, fa costruire a questi scrittori dei libri dentro i quali piove in continuazione.[11]

Sono libri molto diversi, avverte il critico, intorno ai quali sono sorti molti equivoci. Tranne proprio che per *Malacqua*, che «pure essendo stato pubblicato dalla Einaudi, (sembra) l'abbiano letto in quattro gatti». Tra queste tre opere, spiega Perrella, non c'è un passaggio formale, ma «un trapasso tutto sociologico». Dal giovanissimo disoccupato che stride con il contesto operaio di Bernani, si passa infatti al cronista disoccupato di Incoronato, che osserva i diseredati che affollano la Scala a San Potito. Per arrivare infine al libro di Pugliese, in cui

è sempre l'anima di un cronista che prende la parola (…), un cronista che può lasciarsi andare a dismisura e riempire l'intero giornale, come il mare che descrive in alcune pagine davvero stupefacenti.[12]

[8] C. BERNARI, *Tre operai*, Milano, Rizzoli, 1934.

[9] L. INCORONATO, *Scala a San Potito*, Milano, Mondadori, 1950.

[10] E. GIAMMATTEI, *L'immagine chiusa: Percorsi nella cultura napoletana dell'Ottocento*, Cosenza, Periferia, 1990, p. 13.

[11] S. PERRELLA, *Il Napoletano che cammina*, cit.

[12] *Ibidem*.

5.3 IL DIBATTITO GENERAZIONALE

Nel 1993 il convegno per i quarant'anni de *Il mare non bagna Napoli*[13] offre l'occasione di un dibattito generazionale sulla narrativa degli ultimi decenni. I contributi di critici e scrittori intervenuti vengono raccolti l'anno seguente in un piccolo libro intitolato *Il risveglio della ragione*.[14] Vi partecipano con i loro scritti anche due autori fondamentali del panorama letterario partenopeo: Raffaele La Capria, con un intervento intitolato *Il cuore a Napoli, la testa in Europa*; e Michele Prisco, col suo interessante *Una generazione senza eredi?*.

La Capria sostiene che nessun narratore napoletano abbia mai raggiunto una dimensione europea – «nessuno di noi è diventato un Mann, un Proust, un Joyce» dice – a causa di quella che lui chiama 'autoreferenzialità'. Un concetto sul quale ritornerà spesso, che

> significa un certo modo di parlare di Napoli, come se non esistesse nient'altro al mondo che Napoli, e tutto si riferisse, si capisse, si immaginasse a Napoli; oppure significa parlare di Napoli come fanno quei banditori di una rivincita napoletana sul resto del mondo, atteggiamento tipico di chi trasforma un complesso di inferiorità nel suo contrario. Significa trasformare il pregiudizio in mentalità e la mentalità in destino, un destino individuale e collettivo (…); oppure significa né più né meno che la 'napoletanità' (…) che è il retaggio di un passato sopravvissuto ostinatamente nel presente.[15]

Nel suo intervento, invece, Michele Prisco si chiede «quali siano i narratori venuti dopo di noi che potevano svolgere una operazione di ricambio»; ed insieme ad Enzo Striano, Mario

[13] A. M. ORTESE, *Il mare non bagna Napoli*, Torino, Einaudi, 1953.

[14] *Il *risveglio della ragione: Quarant'anni di narrativa a Napoli (1953–1993)* [Atti del Convegno 'Il mare non bagna Napoli', 15 aprile 1993] a cura di G. TORTORA, Cava de' Tirreni (Sa), Avagliano, 1994.

[15] R. LA CAPRIA, *Cinquant'anni di false partenze: Ovvero l'apprendista scrittore*, Roma, Minimum fax, 2002, p. 137.

Devena, Pellegrino Sarno, Giovanni Amedeo, Elvira Procaccini, cita anche Nicola Pugliese con il suo *Malacqua*. Autori che purtroppo, spiega il vecchio romanziere, «non hanno mai fatto corpo o gruppo fra loro come gli scrittori della precedente generazione»; e, forse demotivati dalle scarse possibilità di inserirsi nel dibattito letterario, hanno finito per perdersi, rivolgendosi ad altri interessi.

Qualche anno più tardi, un articolo di Franco Cordelli sul *Corriere della sera* traccia una sorta di bilancio del Novecento culturale napoletano. E rilanciando il dibattito generazionale (da tanti solo accarezzato) riepiloga gli scrittori partenopei, citando anche quell'unico nato negli anni Quaranta: «Nicola Pugliese, autore di un libro tenebroso, 'Malacqua'».[16]

5.4 FORTUITE COINCIDENZE

Nel 1997, vent'anni dopo l'uscita del libro di Pugliese, un giornalista davanti alla 'città in ginocchio' e alla 'tragicommedia della politica' torna a parlare di *malacqua*. Ma è solo una sconcertante coincidenza.

Sulle pagine di *Repubblica*, infatti, Giuseppe D'Avanzo firma un bel servizio ad un anno di distanza dal disastro di Secondigliano (una voragine che ha inghiottito un palazzo, uccidendo dodici persone), tragedia rimasta senza risposte e senza responsabilità. «Malacqua! – dice il giornalista – Se si vuole, ci si può cavare d'impaccio anche così». E aggiunge:

> È malacqua quella pioggia calda, appiccicosa, sudicia che per cinque mesi ha schiaffeggiato la città di sopra e la città di sotto, che faceva il mare di piombo, le strade di fango, il cielo color del petrolio.[17]

[16] F. CORDELLI, *Napoli: Nei mille vicoli del romanzo: Maestri di ieri, speranze di oggi: due generazioni a confronto*, «Corriere della sera», 19 febbraio 1998.

[17] G. D'AVANZO, *Il tempo della rabbia nell' 'altra' Napoli*, «La Repubblica», 19 gennaio 1997.

E poi continua, citando i disastri del passato (quelli che ispirarono anche il libro di Pugliese):

Acqua marcia che ammolliva i palazzoni in cartongesso, s'infiltrava nelle 360 gallerie della città di sotto, spugnava il morbido tufo giallo, intasava le fogne nere e smozzicava Napoli come nel 1949, nel 1954, come il 19 settembre del 1969 quando un nubifragio di fine estate – breve e selvaggio – aprì una crepa nella collina del Vomero e il giorno dopo, in via Aniello Falcone, la crepa divenne una bocca dell'Inferno larga duecento metri e profonda quindici e si mangiò il dottor Cerrato.[18]

Per il giornalista «Malacqua a Napoli è destino avverso, malasorte, disastro, sfiga e scalognaccia»; e cita persino quella 'precarietà' che secondo La Capria determina tra i napoletani «un senso della fatalità che non è così diffuso tra gli abitanti delle altre città italiane. Malacqua, appunto».

Insomma, sembra proprio che stia parlando del libro di Pugliese. Invece, dieci anni dopo quell'articolo, D'Avanzo avverte che si trattò solo di un caso: «*Malacqua* è un'espressione abbastanza consueta a Napoli e per i napoletani – spiega – Anche se conoscevo il romanzo, e anche oggi che è passato tanto tempo, penso che sia tra i più originali ed 'eterni' tra i romanzi su Napoli». Eppure è una coincidenza sconcertante, che sembra suggerire un crudele legame tra la *malacqua* ed il particolare *genius loci* di Napoli.

Un'altra coincidenza riguarda un libro. Nel 2000, infatti, esce per un piccolo editore napoletano una nuova opera di Nino Leone, autore qualche anno prima del fortunato racconto-saggio *La vita quotidiana a Napoli ai tempi di Masaniello*.[19]

Il nuovo libro è un romanzo, si intitola *Malastagione*,[20] e propone l'immagine di una Napoli sotto la pioggia.

[18] *Ibidem*.
[19] N. LEONE, *La vita quotidiana a Napoli ai tempi di Masaniello*, Milano, Rizzoli, 1996.
[20] ID. *Malastagione*, Pomigliano d'Arco (Na), Oxiana, 2000.

Fin dall'inizio del racconto, «la pioggia andava schietta, e da molte ore, ormai».[21] Cento pagine dopo «fuori la pioggia cadeva ancora incessante» e «quella notte Nadine non chiuse occhio: la pioggia veniva giù a dirotto».[22] Fin quando «quel piovoso novembre aveva lasciato posto ad un alterno dicembre»[23] ed era spuntato infine «un bel sole largo, tutto invernale».[24]

La tentazione di individuare tra le coordinate letterarie di questo libro almeno qualche suggestione di *Malacqua* è forte. Tuttavia, nel misurato ed elegante romanzo di Nino Leone, la pioggia è solo il tentativo di offrire un insolito volto della città proverbialmente solare, senza alcuna pretesa di assurgere alla 'universalità' propria della *Malacqua*. Non solo. Al contrario del libro di Pugliese, con le sue vicende fuori dalla storia, *Malastagione* è un racconto preciso della Napoli a cavallo tra gli anni Ottanta-Novanta, città 'pre-bassoliniana' tormentata dalla violenza, che ha poca voglia di cambiare, attaccata alla «insana insensatezza che da sempre tiene e vince i suoi abitanti».[25]

Questi due libri così diversi sono insomma legati solo dalla pioggia battente (se non fosse per qualche debolezza, forse Perrella accoderebbe *Malastagione* al suo 'trittico napoletano') e dall'assonanza del titolo: *Malacqua* e *Malastagione*. Ma si tratta solo di fortuite coincidenze, avverte Nino Leone; anche se, proprio mentre era intento a scrivere il suo romanzo, lesse *Malacqua*: «ma non ne ho mai tenuto conto ai fini di una comparazione o di una possibile ispirazione; d'altra parte, per il periodo al quale faccio riferimento, c'era tanto di quel materiale a cui attingere che il romanzo di Pugliese poteva stare tranquillo lì dov'era». Così come per quel titolo così simile: «Sono stato

[21] *Ivi*, p. 11.
[22] *Ivi*, pp. 101, 108.
[23] *Ivi*, p. 135.
[24] *Ivi*, p. 203.
[25] *Ivi*, p. 201.

per molto tempo indeciso con un altro che secondo me reggeva ugualmente e forse con maggiore resa. Il romanzo avrebbe potuto chiamarsi *Stranieri*, ma mi sembrava troppo 'intellettuale' e alla fine optai per un titolo che facesse più riferimento alla cultura locale». Dunque, una semplice omofonia, come quel 'dantesco' *Malabolgia* di Compagnone (inascoltato estimatore di *Malacqua*) uscito nei primi anni Ottanta.[26]

E di *Malacqua,* che certo gli piacque, Leone dice ancora: «Certi libri hanno più fortuna invecchiando, perché qualcuno poi se ne occupa affidandogli qualcosa di mitologico o ne fa uno scritto della propria epoca». A passargli il libro di Pugliese era stato l'amico Claudio Cajati, docente della facoltà di Architettura della 'Federico II' con la passione per la scrittura (e con una moglie docente di Letteratura ispanico–americana che gli aveva fatto conoscere *Malacqua*).

Nino Leone e Claudio Cajati facevano parte di un gruppo di giovani legati a Michele Prisco, un ristretto circolo di amici con la passione per la letteratura, riuniti intorno al grande scrittore. E Cajati ricorda bene la rivendicazione di Prisco «di avere sempre escluso dal proprio orizzonte letterario lo stereotipo della Napoli solare»; ed anche i suoi commenti sulla «Napoli piovosa e acquosa, per niente solare, di Pugliese, versione potentemente trasgressiva rispetto ad una retorica oleografica insopportabile».

5.5 L'AMBIGUA MITIZZAZIONE

Il 15 settembre 2001 il maltempo si abbatte su Napoli e torna a fare vittime. Il giorno seguente il *Corriere della sera* titola in prima pagina: «Nubifragio su Napoli: due morti, devastata la città». Si riaprono le voragini, viene chiesto lo stato di calamità, e si rinfiamma ancora una volta il dibattito; anche se un

[26] L. COMPAGNONE, *Malabolgia*, Milano, Rusconi, 1981.

vero e proprio 'caso Napoli' non riesce a scoppiare, perché l'attenzione internazionale è dominata piuttosto dal recentissimo attacco terroristico di New York.

«Napoli, la città devastata attende preoccupata: scruta il cielo e trema. Non ha paura degli attentati né degli aerei. Ma semplicemente della pioggia». Si conclude così, alcuni mesi dopo, un lungo articolo di Francesco De Core per la rubrica 'Le cento città' de *Lo Straniero*, la rivista diretta da Goffredo Fofi.

Questa 'Cartolina da Napoli' si intitola *Come pioveva…*, e prende spunto proprio dall'alluvione del 2001 per tratteggiare una sorta di 'profilo letterario', ma saldamente ancorato alla cronaca, di una città che non riesce a sfuggire alla propria storia. De Core raddrizza innanzitutto le coordinate, e spiega che

> il mito della 'bella giornata' lacapriana è un sogno letterario che ancora avvolge e affascina quarant'anni dopo *Ferito a morte*: resta un mito, (…) e per questo la Napoli di oggi sembra un'altra, simile a quella che Calvino trovò nel romanzo di un esordiente, Nicola Pugliese.[27]

La città sconvolta dall'acqua fa tornare di attualità quel libro, «ritratto (così irreale da apparire fedele) di una città impaziente e spregiudicata, ma a tal punto tremula da temere la pioggia quando scruta il cielo avvizzito dal nero». E davanti all'alluvione di una sola notte «che ha prodotto sfregi come un terremoto», venticinque anni dopo *Malacqua*, ancora una volta, un giornalista si ritrova di fronte la città in ginocchio da raccontare, la tragicommedia della politica, i morti, il dolore e tutto il resto.

De Core cita le relazioni dei geologi, il recentissimo saggio della Puntillo *Le catastrofi innaturali*[28] (titolo «beffardo e programmatico»); e avverte di aver letto le stesse frasi, con stessi concetti, con la stessa concitazione, con stessi toni, anni prima:

[27] F. DE CORE, *Come pioveva…*, «Lo Straniero», VI (2002), n. 22, pp. 59-63.
[28] E. PUNTILLO, *Le catastrofi innaturali*, Napoli, Pironti, 2001.

«Un deja vu. Ma anche il fatalismo è una colpa, anzi è la più grande delle colpe». Cita così *Malacqua*: un lungo passo tratto dal terzo giorno di pioggia, quello più denso di avvenimenti e di storie. La *Malacqua* diviene ancora una volta la metafora di quella particolare 'Non-storia' di cui parlava Compagnone, di

una città che non sa difendersi. Vuota com'è nelle viscere, fragile ed instabile, costruita selvaggiamente su costoni che franano, sprofonda lentamente, un po' per volta, consapevole del suo passato e consapevole del suo futuro: un destino già segnato. Un destino di lenta agonia.[29]

Perché, continua De Core, questo

non è stato il primo nubifragio che ha stremato Napoli e non sarà neppure l'ultimo: questa è una città che non ha più anticorpi, come un gigante che si porta dentro un cancro che non può curare. Semmai, deve provare solo a lenire il dolore. Sperando. E attendendo paziente il miracolo di San Gennaro. [30]

Ed anche se sono passati tanti anni da *Malacqua*, e Napoli è una città molto diversa, con i grattacieli del centro direzionale e la *movida* di piazza dei Martiri,

i danni di quella notte funesta, i danni provocati dall'ira del cielo e della natura sono ancora visibili nelle cicatrici che il corpo di Napoli non ha pudore a mostrare. Se non proprio negli squarci drammaticamente aperti nel ventre malato. [31]

Forse, proprio con questo bell'articolo di Francesco De Core, *Malacqua* e il suo autore vengono consegnati definitivamente al mito. Qualche anno più tardi, infatti, racconterà Pugliese:

Alla prima vera pioggia a Napoli succede sempre qualcosa: voragini, smottamenti, e i giornali mandano gli inviati da me, per via del libro, neanche fossi il ministro dei temporali.[32]

[29] F. DE CORE, *Come pioveva…*, cit.
[30] *Ibidem*
[31] *Ibidem*
[32] M. CIRIELLO, *Il ritorno di Malacqua*, cit.

5.6 La lenta ripresa del dibattito

Già qualche mese prima dell'articolo di De Core, alla fine di dicembre del 2001, una rubrica del quotidiano economico napoletano *Il Denaro*, recensisce e consiglia l'acquisto di *Malacqua* (a quanto pare, erano ancora disponibili sul mercato le ultime copie della seconda edizione, del 1978).

Salvatore Tartaglione, autore del pezzo, propone di abbinare il libro di Pugliese ad un album del cantautore partenopeo Edoardo Bennato, poiché scorge un legame con «alcune canzoni (*Nisida*, *Campi Flegrei*), che raccontano di una Napoli sospesa tra sogno e realtà, magia e disincanto». E traccia anche un breve delicato profilo del romanzo:

> Leggendo "Malacqua" ci si rende subito conto che tutta la città è preda di un incantesimo dolcissimo e fermo, di un'attesa che, odorando di morte, assume le sembianze di un fiore di cristallo trasparente. E intanto l'acqua scendeva ad opacizzare i sentimenti, scavava, incideva, allentava le difese e sgretolava il cemento. Città del sogno e della speculazione edilizia, città dorata, fuligginosa, bunueliana, città che sa crepare tra urla e sorrisi, città che vive in un eterno "sabato del villaggio".[33]

Qualche tempo dopo, ai primi dell'autunno del 2002, su *Leggere Leggero*, Nando Vitali parla dell'opportunità di considerare ormai un classico *Ferito a morte* di La Capria, e di avvicinargli in una sorta di «bilancio etico» alcuni «splendidi libri», in cima ai quali nomina *Malacqua*.[34]

Il libro di Pugliese, insomma, si va guadagnando lentamente uno spazio nel dibattito letterario partenopeo. È tra quelli che fanno esclamare nel 2002 a Silvio Perrella «Quanto piove den-

[33] S. Tartaglione, *Le quattro giornate piovose di Malacqua*, «Il Denaro», 27 dicembre 2001.

[34] N. Vitali, *Il nuovo Ulisse ritorna dopo dieci anni*, «Leggere Leggero», II (2002), n. 11.

tro i libri dei napoletani!» nell'introduzione di *Mistero napoletano* di Ermanno Rea.[35] È un libro che, dirà ancora lo stesso Perrella, aveva rotto quella sorta di «letargo narrativo» in cui sembrava entrata Napoli dopo la stagione di Prisco, Compagnone e Rea.[36]

Ma l'intervento più interessante è forse quello di Francesco De Core, che un anno e mezzo dopo l'articolo su *Lo straniero*, torna a parlare di *Malacqua*, e questa volta sul principale quotidiano napoletano. Il suo pezzo esce infatti sul *Mattino*, per completare un pagina interamente dedicata a Nicola Pugliese, intervistato da Pietro Gargano.

5.7 CHE FINE HA FATTO NICOLA PUGLIESE?

Nell'ottobre del 2003, per una rubrica domenicale del *Mattino* – dal beffardo titolo '*Erano famosi*' – Pietro Gargano va a cercare Nicola Pugliese, e lo trova nella piazza di Avella, paesino irpino ai piedi dell'Appennino. Dal loro colloquio nasce un lungo pezzo intitolato *Malacqua, la mia città e la scelta del silenzio*, che si apre con il «lampeggiante» *incipit* di *Malacqua*; e poi, notando che il sottotitolo del libro è più lungo della lapidaria notizia sull'autore, l'intervistatore aggiunge subito che «in questo pudore schivo sta forse il mistero di uno scrittore che da allora ha scelto il silenzio. Solo lui può spiegare il perché».[37]

Pugliese non ha rimpianti. Racconta a Gargano la sua storia: il lavoro di redazione al *Roma*, la crisi, la fuga a Milano, il ritorno a Napoli nel 1969, la vicenda editoriale di *Malacqua*. E scopriamo, finalmente, che fine aveva fatto dopo quel 1980, quando il *Roma* aveva chiuso i battenti.

[35] E. REA, *Mistero napoletano: Vita e passione di una comunista negli anni della guerra fredda*, intr. di S. PERRELLA, Torino, Einaudi, 2002.

[36] **Natale con i tuoi*, a cura di S. PERRELLA e M. BIGNARDI, Napoli, Guida, 2004, p. 13.

[37] P. GARGANO, *Malacqua, la mia città e la scelta del silenzio*, cit.

Nel tentativo di rilanciare il giornale era volato a Verona per comprare un rotativa; ma l'avventura, sulla quale aveva scommesso il suo futuro lavorativo, era finita male (la rotativa fu venduta come ferro vecchio). Rifiutò le offerte del *Mattino*, se ne andò a vivere a Varcaturo, si mise a dipingere: «Cominciò il mio viaggio alla Dante Alighieri, nell'oscurità morale ed esistenziale. Meno male che c'era Marie».

Confortato dalla vicinanza della moglie e della figlia *Perzechella,* «detta anche Alessandra», lo scrittore non azzarda bilanci: «la vita non l'ho capita tanto bene, ho capito solo di non aver capito. Siamo giornalisti, gente che spiega bene quello che non conosce». Dopo aver lasciato l'umida Varcaturo, adesso vive tranquillo ad Avella, dove ama intrattenersi al bar Pasquino, nella piazza principale del paese. Scrive racconti 'surreali e kafkiani', e ha saputo che Tullio Pironti vorrebbe ripubblicare *Malacqua*: «l'ho trovato piuttosto evasivo» dirà l'editore napoletano qualche anno più tardi.[38]

Completa la pagina un'intervista allo scrittore Francesco Piccolo, che trova *Malacqua* «uno strano miscuglio di antico e moderno», di cui nota la lingua sperimentale, la modernità del titolo (che caratterizza tutta l'opera); un romanzo «mistico, visionario, persino diabolico con il suo carico di simboli e allegorie» che, sulla scia di Compagnone, «ha Napoli per protagonista, ed è questa la sua forza ma pure il suo limite».[39] Ma le osservazioni di Piccolo sono assolutamente secondarie, rispetto alle considerazioni del suo intervistatore, che è Francesco De Core (il cui articolo su *Lo Stranerio* abbiamo visto quanto sia stato determinante per la 'consacrazione' di *Malacqua*), a partire dall'attacco del suo pezzo:

[38] A. TRICOMI, *Tullio Pironti: I miei sessant'anni contro,* «La Repubblica» (Napoli), 10 giugno 2007.

[39] F. DE CORE, *Piccolo: in quel romanzo ho letto l'altra Napoli*, «Il Mattino», 19 ottobre 2003.

Ci sono autori di un libro solo, e in quel libro ci abitano per sempre. Napoli ha prodotto anche scrittori così, e l'opera unica non li sminuisce, semmai li prosciuga, li dissangua, per poi riportarli a un silenzio carico di ombre. Nicola Pugliese come Luigi Incoronato, pur dentro romanzi lontani e diversi ma nel ventre di una città che si nutre di trame oscure e di oscuri presagi, di fango e di morte.[40]

Per De Core, uno dei più appassionati recensori di *Malacqua*, questo è innanzitutto il libro di un uomo che racconta:

Andreoli Carlo, l'alter ego di Pugliese, è lì a raccontare tutte queste storie che si accavallano e si attraversano mentre il giornalista ha taccuino aperto e mente altrove, con i suoi 'grigi pensieri fumiganti a inseguire il mare'. Fa il cronista, Pugliese–Andreoli, e il suo stupore diventa il nostro stupore, il suo dolore e le sue esclamazioni di rabbia diventano il nostro dolore, che non può, non deve marcire nei giorni del diluvio. [41]

Un uomo moderno e problematico, ma con una sua etica:

Andreoli Carlo non è un giornalista cinico, sa cos'è la meraviglia, e sa cos'è l'indignazione quando è costretto a raccontare di crolli e devastazione (…) sa persino cos'è la pietas e la usa per impastare una materia viva di struggente impressione: non è un cannibale, non strumentalizza cadaveri e disastri, non tollera il marcio che c'è in un potere corrotto e corruttore.[42]

Ma *Malacqua* è anche e soprattutto il libro di una città, che «si dissolve, nell'acqua e per l'acqua: spugna che assorbe ma poi cede, di schianto». Di una Napoli che abbandona l'abusata oleografia di 'paese del sole' per trasformarsi in un

antro oscuro violentato dal nubifragio e chiuso in un muto silenzio, e nella paura che si rintana nelle case e sui volti degli abitanti smarriti che si intuiscono oltre le finestre, oltre i vetri.[43]

[40] *Ibidem*
[41] *Ibidem*
[42] *Ibidem*
[43] *Ibidem*

Una città colta nel suo «muto furore», ma eccezionalmente raccontata, tra reportage e romanzo, attraverso ogni serie di 'antinapoletanismi'. Tratteggiata con uno stile originalissimo, con un «ritmo che si alimenta di una punteggiatura fluida e tutt'altro che serrata». Costruendo un capolavoro che, con lucida emotività, «recupera, afferra, dà tono e dignità di coro» alle magre esistenze dei «senzanome del popolo» (chiamati tutti rispettosamente con cognome e nome) ed al «ronzio dolente che si alza dalle viscere della città violata».

5.8 Il dibattito continua

Dopo il lungo servizio del *Mattino*, aumentano le citazioni di *Malacqua*, ormai assurto nell'empireo della letteratura napoletana. Soprattutto sulle pagine napoletane di *Repubblica*.

Nel 2004 Marco Lombardi ricorda i settant'anni di Giovanni Amedeo, dimenticato autore del romanzo *Il nipote*. Libro da rigattieri, ironizza il giornalista, anche se

> nel 1970 inaugura l'ultima grande stagione della nostra scrittura, terminata, dopo soli sette anni, con un altro straordinario e misconosciuto romanzo, *Malacqua* di Nicola Pugliese: *desaparecidos* anche loro, naturalmente.[44]

Se ne ricorda bene, invece, Pier Antonio Toma nelle sue *Cronache metropolitane*, per l'indignazione ancora attualissima dell'autore di questo libro «straordinario e stralunato».[45]

L'anno seguente, ancora su *Repubblica*, lo scrittore Peppe Lanzetta traccia un personalissimo itinerario letterario di Napoli, in cui ricorda anche

[44] M. Lombardi, *Lo scrittore postumo pubblicato in vita*, «La Repubblica» (Napoli), 14 settembre 2004.

[45] P. A. Toma, *Cronache metropolitane: Viaggio nella provincia di Napoli dal 1995 al 2003*, Napoli, Graus, 2004, p. 281.

la città travestita, città di acqua, acqua, tanta acqua, pioggia sporca pioggia che cade incessantemente sulla collina di via Tasso e fa sprofondare pezzi di strada, cornicioni, apre voragini immense come ferite in una anima già dolorante da tempo ed è la 'Malacqua' di Nicola Pugliese, autentico regalo, prezioso gioiello consegnato alla letteratura napoletana e poi basta, come se quell'autore dopo l'acqua tanta acqua non aveva più niente da vomitarci addosso.[46]

Sempre nel 2005, il giornalista del *Mattino* Generoso Picone dedica a *Malacqua* una pagina de *I Napoletani*,[47] sorta di originale rassegna 'storico-letteraria' di una Napoli «stanco museo del suo passato, puntualmente sull'orlo di un'apocalisse annunciata»; una città che nel libro di Pugliese

stretta in un assedio, vede prima negarsi il futuro ma dopo si adegua, dal momento che "se anche la città avesse dovuto cambiare il suo destino di sole in un nuovo e diverso destino di pioggia, bene, anche tale cambiamento sarebbe stato accettato, perché nella vita si accetta tutto inevitabilmente, ed insomma nella vita la vita si subisce".[48]

Nel 2006, *Malacqua* è ancora tra i libri che fanno esclamare «Quanto piove dentro i libri dei napoletani!» a Silvio Perrella, stavolta nel suo *Giunapoli*, delicata passeggiata tra strade e palazzi, storie e ricordi – personali e di una città – in cui riemergono gli scorci di una Napoli spesso piovosa, soprattutto dal punto di vista letterario.[49]

Lo stesso anno, sulla prima pagina napoletana di *Repubblica*, ancora Marco Lombardi si chiede quale sia l'ultima grande narrazione nella quale ci si possa riconoscere cittadini «glocal», partenopei ed europei. Cita *Ferito a morte* e *Il resto di niente*, che «datano, rispettivamente, mezzo secolo e vent'anni fa». E

[46] P. LANZETTA, *Quanto inchiostro su una sola città*, «La Repubblica» (Napoli), 22 maggio 2005.
[47] G. PICONE, *I Napoletani*, cit., pp. 230-31.
[48] *Ivi*, p. 230.
[49] S. PERRELLA, *Giunapoli*, Vicenza, Neri Pozza, 2006.

poi ricorda, ancora una volta, quei due romanzi dimenticati:

Il nipote di Giovanni Amedeo o *Malacqua* di Nicola Pugliese sono persino usciti dai circuiti della memoria comune, opere di un secondo Novecento che appare oramai era geologica[50]

Proprio pochi giorni dopo questo articolo, il giornalista napoletano Gianni Grande pubblica su internet il suo breve ma acuto intervento su *Malacqua*.[51]

Intanto, per questo romanzo «tanto straordinario quanto colpevolmente misconosciuto» è vicino il momento del riscatto. La primavera dell'anno seguente, infatti, Mimmo Carratelli – firma storica del giornalismo napoletano – va a trovare ad Avella il suo vecchio compagno di redazione del *Roma*: Nicola Pugliese. Dal loro incontro nasce una lunga intervista per *I volti i Napoli*, rubrica delle pagine napoletane di *Repubblica*. Carratelli pensava di trovare un amico malinconico, lontano dal mare, ricordando che Pugliese

abitava a Napoli in via Petrarca col panorama più bello del mondo davanti agli occhi; in quella casa abbiamo consumato notti di poker e di whisky, fino a certe struggenti albe sul golfo.[52]

Lo trova invece seduto al bar Pasquino, dove conservano gelosamente una copia della seconda edizione di *Malacqua*, nel paese in cui e si è guadagnato l'etichetta di intellettuale giunto da Napoli, «però non un intellettuale noioso e supponente, ma un autentico sfottitore di tutto». Ad Avella si è inserito, ha trovato nuovi amici «che sono come una compagnia di giro, personaggi genuini e simpatici, professionisti e operai».

Carratelli gli ricorda il suo straordinario romanzo, con quella Napoli «sublunare, misteriosa, tragica e grottesca, allucinata e

[50] M. LOMBARDI, *I filosofi meglio dei letterati*, «La Repubblica» (Napoli), 28 aprile 2006.

[51] Cfr *2.8 LA MORTE PER ACQUA DI ELIOT*.

[52] M. CARRATELLI, *Nicola Pugliese: Il marinaio che finì sugli scaffali insieme a Borges*, cit.

sospesa». Pugliese dice che l'alterna fortuna di *Malacqua* non gli ha lasciato ferite, «perché così dovevano andare le cose, e il tempo magico è corso via».

Completa la pagina un pezzo di Marco Lombardi (ormai divenuto, come De Core, un appassionato recensore di Pugliese) che traccia un profilo del libro, «febbrile ed estenuato, centosettanta pagine da cui si rovescia un unico fiotto di parole e di pensieri»; e ripercorre per la prima volta gli articoli degli ultimi anni che se ne sono interessati, a partire dal 'sasso nello stagno' di Perrella, sedici anni prima.

Lombardi ritiene la storia di *Malacqua* «un tributo ai sommi maestri dell'assurdo, rivisitati con lo spirito apocalittico tipico della cultura anni Settanta»; scritta in uno stile «dal ritmo concitato e dalla staticità metafisica». Un racconto in cui

> la frenesia costituisce il contrappasso dell'immobilità: la Napoli allucinata e sospesa, della quale una situazione abnorme amplifica la tragica, quotidiana normalità, è l'eterna città anchilosata.[53]

Per quanto riguarda l'autore, restano invece «il mistero e la curiosità per un talento consegnatosi al silenzio»; le sue «tracce terrene» si diradano quasi «per tacere dell'attenzione critica» verso *Malacqua*, i cui protagonisti «sono prepotentemente saliti nel cielo degli archetipi napoletani, con una velocità paragonabile (…) al solo *Ferito a morte* di La Capria».

Lombardi ricorda anche l'ultimo «*exploit* pubblico» di Nicola Pugliese, un elzeviro per il *Roma* che

> ritrae papa Wojtyla, nella prima visita a Napoli, che, stanco dell'ufficialità, fuma una sigaretta in uno chalet di Mergellina: un pezzo da antologia della prosa d'arte. [54]

[53] M. LOMBARDI, *Un Premio Napoli al tempo perduto*, «La Repubblica» (Napoli), 11 marzo 2007.

[54] *Ibidem*

E sullo strano destino di questo autore conclude:

Forse, Napoli brucia, più di altre metropoli, le risorse di chi vuole rappresentarla fuori dai canoni. Forse, i veri scrittori di questa città devono sopportare un carico di lavoro maggiore, alla lunga insostenibile, per raccontare un mondo che ne contiene tutti i possibili altri. Forse, darsi per disperso significa leccarsi in pace le piaghe procurate da un luogo troppo simbolicamente denso, che ti ferisce a morte. Forse. [55]

[55] *Ibidem*

CAPITOLO 6

I racconti: il ritorno di Andreoli Carlo

Ai primi 2008, trent'anni dopo *Malacqua*, Nicola Pugliese rompe il suo lungo silenzio letterario e pubblica per un piccolo editore napoletano una raccolta di racconti intitolata *La nave nera*.[1] In questa nuova opera, la critica trova subito un saldo legame con il mitico romanzo, il cui personaggio principale – Anderoli Carlo, *alter ego* di Pugliese – compare anche in due dei nuovi racconti.

6.1 DUE ANNI DI CORTEGGIAMENTO EDITORIALE

Nell'ottobre del 2007 l'annuncio apre la pagina di cultura del *Mattino*: «Il ritorno di Malacqua. A 30 anni dal romanzo che conquistò Calvino, pronto il nuovo libro. Titolo: 'La nave nera'».[2] Come altri che lo hanno preceduto, un giornalista (questa volta anche scrittore) è andato a cercare Nicola Pugliese nella piazza di Avella, e lo ha trovato al solito bar Pasquino.

Marco Ciriello intervista così l'autore di *Malacqua*, ripercorrendo le ormai solite vicende del romanzo (la corrispondenza con Calvino, l'alterna fortuna, e tutto il resto). Ma stavolta c'è una novità importante: «a dicembre tornerà il suo nome su un libro, la raccolta di dieci brani *La nave nera*».

[1] N. PUGLIESE, *La nave nera*, Napoli, Compagnia dei Trovatori, 2008.
[2] M. CIRIELLO, *Il ritorno di Malacqua*, cit.

Pugliese aggiunge anche qualcosa sull'unica opera che ha scritto negli ultimi anni, un lavoro teatrale intitolato *Rainaldo II*, rappresentato solo da una compagnia locale: «atmosfera da *Armata Brancaleone*, parla di un mezzo fetente, mezzo barone che diventa principe di Caserta, una parabola sul potere».

Ma soprattutto, ribadisce ciò che aveva già accennato in altre interviste: che gli piace scrivere racconti, anche se

tanto poi, ti ricordano sempre per un solo quadro, non vale la pena di affaticarsi. Vedi Salinger, sarà sempre quello di Holden, non quello dei "nove racconti".

Della piccola raccolta che adesso sta per dare alle stampe, considera *Il prigioniero* il miglior racconto:

Atmosfera kafkiana. Un uomo chiuso senza motivo in carcere, invecchia nei tentativi di fuga. Ogni giorno fallisce, eppure si ripromette di provarci all'indomani.[3]

Anziché a dicembre, il libro esce alla fine di gennaio del 2008, e contiene solo otto dei dieci racconti annunciati dal *Mattino* qualche mese prima. Come trent'anni prima con Calvino, i rapporti editoriali non sembrano essere stati facili. Nel risvolto di copertina, infatti, si legge che l'editore, dopo due anni di «pressante corteggiamento», è riuscito a pubblicare questi otto racconti; ma aggiunge anche che altri due – «anch'essi bellissimi» – sono rimasti nel cassetto dell'autore, che ha voluto anche un suo disegno in copertina.

La casa editrice si chiama *Compagnia dei trovatori*, è piccola e giovane (il suo primo libro è del 2005), ma anche coraggiosa. Conta pochi titoli, tra i quali una corposa raccolta di articoli-saggio di Luigi Compagnone, l'inascoltato estimatore di *Malacqua*. È diretta da un navigato giornalista napoletano, Pier Antonio Toma, più anziano di una decina d'anni del collega

[3] *Ibidem*

Nicola Pugliese; e dall'editor e scrittore Nando Vitali, lo stesso che nel 2002 auspicava la riscoperta di *Malacqua* sulle pagine di *Leggere Leggero* (mensile fondato e diretto da Toma).[4]

6.2 La Nave Nera

Il nuovo libro di Pugliese, *La Nave Nera*, raccoglie otto racconti, e prende il titolo dal primo di questi. Si tratta di otto brani abbastanza brevi, solo due dei quali raggiungono la lunghezza di dieci pagine: a *La Nave Nera* (7 pp.) seguono, nell'ordine, *Agenda 1980* (9), *La morte a Ferragosto* (7), *Il prigioniero* (10), *La tigre al fianco* (6), *Il vino bianco* (7), *La Grande Crisi* (3) ed infine *Ragazza, Complimenti* (10).

In una brevissima nota in fondo al risvolto di copertina, l'autore avverte che sono stati tutti scritti dopo *Malacqua*:

> Allegoria del tempo oscuro o scaturigine della storia iniqua, La Nave Nera riunisce i racconti che sono successivi a Malacqua. Racconti kafkiani, oltre che singolari, esercizio inusitato dell'incertezza esistenziale.

E aggiunge anche pochissime lapidarie righe su di sé: «L'autore sopravvive a se stesso in Avella: scrive poco, dipinge poco, soprattutto trascorre le giornate al bar».

Anche i due editori intervengono nei risvolti e nell'ultima di copertina. Per Toma, l'insperato e atteso ritorno di Pugliese

> scandisce ancora la problematicità di Napoli, gli anfratti ambientali, i sottofondi porosi, le croniche patologie che la soggiogano, in quell'anacronistico contrappunto fra essere dentro e fuori dalla storia, e della non-storia.

Mentre la scelta di Avella gli appare un ritirarsi in «un rarefatto quanto bucolico topos dell'anima» che richiama «l'essere rimasto qui ad aspettare» della Ortese.

[4] Cfr *5.6 La lenta ripresa del dibattito.*

Nando Vitali, invece, sottolinea la lingua «limpida e notturna, profetica» di «uno scrittore che non smette di magnetizzarci»; che propone delle «storie che raccontano di un segreto, dell'assenza e dell'elusività», attraverso pagine che «svelano un nuova forma del mito, del carattere ambiguo dell'invisibilità».

C'è da dire ancora, che il libro non raccoglie propriamente degli inediti. *La nave nera,* noterà infatti nella sua recensione l'attento Francesco Durante

> uscì su un doppio paginone del Roma, e forse uguale sorte toccò ad altri di questi otto pezzi. Ma, si sa, non c'è quasi nulla di più inedito di quanto viene pubblicato sui giornali. È solo il libro che (…) può trovargli qualche sistemazione.[5]

6.3 Otto storie diverse

In generale, gli otto brani che compongono la raccolta hanno struttura semplice, tranne i due che sono anche i più lunghi: *Il prigioniero*, diviso in sette paragrafi titolati; e *Ragazza, Complimenti*, scandito in tredici appunti che – ad eccezione del primo – sono tutti 'datati' (a partire da «14 agosto, ore 20»). Discorso a parte merita anche *Il vino bianco*, un lungo ed estroflesso monologo interiore 'proustiano', che per sette pagine non presenta né un punto né un accapo.

Altra particolarità che accomuna questi tre racconti è, inoltre, la presenza di un esergo: un brevissimo passo del vangelo di Giovanni introduce *Il prigioniero*; una citazione dall'*Horcynus Orca* di Stefano D'Arrigo apre, sempre fuori testo, *Ragazza, Complimenti*; ed uno stralcio di articolo giornalistico è premesso a *Il vino bianco*.

I temi degli otto pezzi narrativi sono tutti diversi, senza alcun collegamento tra loro, sono anzi «disuguali per concezione,

[5] F. Durante, *I racconti di Pugliese, la cupa visionarietà prima di Malacqua*, cit.

struttura e resa stilistica», come scriverà Marco Lombardi.[6]

La Nave Nera[7] è la storia di una sorta di allucinazione collettiva: una nave (ovviamente, nera) sospesa 'a filo di mare' che entra di notte nel porto di Napoli. E anche dopo che ha preso il largo, lascia un alone della sua enigmatica presenza. Simbolo concreto ed immaginifico della morte, lascia attonita e dubbiosa la città, d'ora in poi 'avvelenata' dalla precarietà della vita.

Segue *Agenda 1980*,[8] straniante episodio accaduto stavolta ad un unico malcapitato, Paolo Monetti, che riceve in regalo – per una sorta di 'refuso del destino' – un'agenda con i giorni uguali a quelli dell'anno precedente, e comincia a chiedersene il significato (Paolo ha anche una figlia soprannominata *Perzechella*, proprio come la figlia di Pugliese).

La morte a Ferragosto[9] è un altro episodio, stavolta assurdo e crudele, che capita ancora ad una persona soltanto: Andreoli Carlo (omonimo del protagonista di *Malacqua*) legge sul giornale la cronaca fedele della giornata che sta vivendo, ma smette di leggere proprio quando potrebbe accorgersi che nell'androne di casa lo uccideranno.

Il prigioniero[10] è la parabola (dal tono 'nietzschiano') di un parricida, che cambia celle e carceri, sempre col pensiero fisso di scappare. E anche quando è fuori, continua a cercare la libertà; perché, come gli ripeteva il padre, «ci sarà sempre un muro a sbarrarti il passo».

La tigre al fianco[11] è un'altra parabola (stavolta più 'vichiana'), storia del rampantismo di un giovane operaio che entra in una grande fabbrica; e inseguendo denaro e potere, arriva con

[6] M. LOMBARDI, *Torna uno scrittore misterioso: Otto nuovi racconti di Pugliese*, «La Repubblica» (Napoli), 30 marzo 2008.
[7] N. PUGLIESE, *La Nave Nera*, cit., p. 7.
[8] *Ivi*, p. 17.
[9] *Ivi*, p. 29.
[10] *Ivi*, p. 39.
[11] *Ivi*, p. 51.

mezzi spietati fino alla direzione; ma mentre si gode il suo traguardo, un altro giovane operaio entra nella grande fabbrica, pronto a percorrere le sue tappe.

Il vino bianco[12] è la lunga ininterrotta cronaca in presa diretta della serata e della notte precedente il ferragosto, di un personaggio di cui non conosceremo mai il nome, che tenta di «spezzare la monotonia dei giorni e delle notti».

La Grande Crisi[13] è una brevissima incursione in un meta–tempo in cui, a causa – appunto – di una 'Grande Crisi' (economica, sociale, storica) vengono soppresse dal calendario tutte le ricorrenze, Natale compreso; e la gente, col passare degli anni, guadagna consapevolezza della precarietà, della «compensazione sballata» che è la vita.

Ragazza, complimenti[14] è infine la cronaca di una serata di Andreoli Carlo che si protrae fino a notte fonda: un'uscita con una ragazza con cui ha poco da condividere, mentre pensa alla sua «S.» (anche in *Malacqua*, la donna amata era solo una lettera puntata, in quel caso «V.»), percorrendo le strade di Napoli. Come sempre, vagando e divagando.

Nonostante le evidenti diversità, una recensione redazionale di *Panorama* suggerisce un filo che legherebbe i racconti, che avrebbero tutti «una parabola che si somiglia»:

> sono una parentesi, un momento di vita, che sia un quarto d'ora una serata o un giorno. Comunque sono la vigilia di un'Epifania, un sabato del villaggio. Con protagonisti che nella convulsione e nella frenesia del moto collettivo indotto rimangono passivamente fermi: per scelta, perché non hanno capito o semplicemente perché non hanno fatto in tempo a rispondere alla chiamata a raccolta.[15]

[12] *Ivi*, p. 59.
[13] *Ivi*, p. 69.
[14] *Ivi*, p. 75.
[15] *'La nave nera', dopo trent'anni torna l'autore del romanzo cult 'Malacqua'* (10 maggio 2008), http://blog.panorama.it/, consultato il 5 ottobre 2008.

6.4 UN NUOVO AMBIGUO SUCCESSO

Uscito alla fine di gennaio del 2008, *La Nave Nera* ad ottobre riesce ancora a far parlare di sé: impresa non facile, se si pensa all'inconsistenza del volumetto (appena 88 pagine, di cui una ventina bianche o quasi) ed alla implacabile velocità del mercato, che macina in continuazione ogni genere di titolo, accorciando drasticamente la 'vita editoriale' delle opere, soprattutto di quelle che un tempo si chiamavano 'minori' (come i racconti di un romanziere, ad esempio).

A metà di ottobre, esce sul *Corriere della sera* una breve recensione dal suggestivo titolo *Il lungo viaggio notturno dove naufraga la speranza*. Vittorio Gennarini considera Pugliese addirittura «l'ultimo narratore vivente della vecchia guardia napoletana», nonché «l'ultimo scrittore partenopeo che ancora si misuri coi grandi misteri della vita e della morte» dopo la scomparsa di Michele Prisco.

I suoi racconti «nei loro momenti più felici, fanno risentire il brivido d'una letteratura in cui l'uomo d'oggi si ribella al suo destino di solitudine e di disamore». Anche se

> fra episodi reali e surreali degni di un Gabriel Garcia Marquez o d'un Dino Buzzati, ogni racconto si chiude con il naufragio della speranza e la conferma della inutilità dell'esistenza umana.[16]

Marco Lombardi aveva trovato addirittura «strepitoso» il breve racconto *La Grande Crisi*, capace di insinuare lo strano ed il perturbante nel quotidiano; anche se l'assurda soppressione delle festività (tema del brano) è una cosa che «il metabolismo dei napoletani digerirà, come qualsiasi cosa ha sin qui digerito». Lombardi, già recensore attento e appassionato di Pugliese, nota anche, però, che questi racconti così diversi tra loro

[16] V. GENNARINI, *Il lungo viaggio notturno dove naufraga la speranza*, «Corriere della sera», 18 ottobre 2008.

sono «trucioli di bottega», rappresentano il «laboratorio creativo di un artista che sta provando e riprovando, alla ricerca del suo personalissimo tono». E avverte che «chi ha già letto *Malacqua*, ritroverà le ossessioni tipiche dell'autore».[17]

Di questo forte legame tra *La Nave Nera* e l'opera maggiore di Pugliese (fino ad una indissolubile dipendenza) si erano subito accorti anche Generoso Picone e Francesco Durante, che avevano recensito per primi il nuovo libro, alla fine di gennaio.

6.5 I RACCONTI COME DECLINAZIONI DEL ROMANZO

> L'uomo che viene sapere della sua morte leggendo il giornale si chiama Andreoli Carlo (…) e trenta anni prima era stato il testimone di quell'assedio beckettiano nella Napoli flagellata da quattro giorni di pioggia in attesa dell'Accadimento.[18]

Comincia così la recensione di Generoso Picone che apre la pagina culturale del *Mattino*. E nota ancora che, proprio come in *Malacqua*, un esergo di *Horcynus Orca* apre l'ultimo racconto: *Ragazza, complimenti*, il cui protagonista è ancora Andreoli Carlo, che ad un certo punto accarezza persino l'attesa di un accadimento straordinario (stavolta, però, con le minuscole).

Andreoli Carlo, secondo Picone, diventa «il personaggio simbolo che ha in consegna il nucleo fondante di un progetto narrativo nella sostanza inalterato in questi tre decenni». E i racconti non sono altro che

> materiali accumulati nel corso del tempo, rivisitati però senza visibili ristrutturazioni, che delineano una coerenza precisa non frutto di pigrizia, ma di ostinazione consapevole nel perseguire un intento.[19]

[17] M. LOMBARDI, *Torna uno scrittore misterioso: Otto nuovi racconti di Pugliese*, cit.

[18] G. PICONE, *Pugliese e i destini incrociati: 'La Nave Nera' dopo 'Malacqua'*, «Il Mattino», 26 gennaio 2008.

[19] *Ibidem*

Anche altri due nomi – oltre Andreoli Carlo – si ripetono uguali: il rampante operaio de *La Tigre al fianco* si chiama infatti Annunziata Osvaldo, come il centralinista del 113 delle prime pagine di *Malacqua*;[20] e la sindacalista che lo consiglia si chiama Esposito Margherita, come la madre che si sentiva «diminuita» dall'assenza del figlio nel romanzo.[21]

Ma non sono solo questi i legami tra i racconti e l'opera maggiore di Pugliese. Il più evidente è di carattere stilistico, sottolineato da Francesco Durante, ed è forse quel

> vezzo continuamente ricorrente di chiamare i personaggi per cognome e nome, quasi a voler far diventare le singolari vicende di cui son protagonisti nudi referti da un mattinale di questura.[22]

E c'è da aggiungere, che Pugliese non ripete solo questa 'regola' della sua scrittura, ma persino alcune eccezioni. Ci sono anche dei nomi, infatti, che l'autore preferisce lasciare senza cognome. Ad esempio, Francesca: la bambina di dodici anni che lanciava sguardi obliqui ad Andreoli Carlo in *Malacqua*; che diventa ora la figlia adolescente di Monetti Paolo, il protagonista di *Agenda 1980*. Ed anche Mario, marito di Lecaldano Paola nelle ultime pagine del romanzo, che diviene l'amico con cui va a cena lo sconosciuto protagonista de *Il vino Bianco*.

Recensendo *La Nave nera*, Durante spiega chiaramente che

> l'interesse del libro (…) sta tutto nel rapporto che questi racconti hanno col romanzo. Ciascuno (…) ne rappresenta un accento, un suono, che poi lì, nel romanzo, diventa orchestra.[23]

Già il racconto che dà il titolo alla raccolta, infatti, secondo lui «rinvia inequivocabilmente alle atmosfere magiche di *Malacqua*»; mentre, ad esempio, *La tigre al fianco*

[20] N. PUGLIESE, *Malacqua*, cit., p. 9.
[21] *Ivi*, pp. 107-109.
[22] F. DURANTE, *I racconti di Pugliese, la cupa visionarietà prima di Malacqua*, cit.
[23] *Ibidem*

è espressione del *penchant* 'politico' dell'autore (per altro orgogliosamente impoliticissimo), e (…) del suo tenersi alla realtà applicandosi a smascherare il fondo meschino.[24]

La recensione redazionale di *Panorama*, parlando della *Nave Nera* sentenzia addirittura: «È proprio questo misterioso battello completamente nero la risposta al quesito sull'*Accadimento* di *Malacqua*», chiamando in causa il Godot di beckettiana memoria, che «è solo un'ipotesi, e quando si manifesta è un avvenimento senza conseguenze».[25] Ipotesi ardita e suggestiva.

Ma quel che più conta, forse, è la prospettiva suggerita da Francesco Durante: «valutare i racconti alla stregua di 'cartoni preparatori' per il grande affresco del romanzo».

6.6 Il rilancio del dibattito su Malacqua

La pubblicazione dei racconti di Pugliese ha il merito di aver rilanciato, ancora una volta, il dibattito su *Malacqua* ad oltre trent'anni dalla sua uscita. Già recensendo *La Nave Nera*, infatti, Durante parla di un romanzo che

è la pietra miliare da cui partì la nuova generazione di autori (dalla Ramondino a tutti gli altri molti) che raccolse il testimone a lungo retto quasi 'in esclusiva' dal quadrumvirato Rea-Compagnone-Prisco-Pomilio.[26]

Un romanzo sul quale vale ancora la pena di dibattere, ancora straordinariamente attuale, poiché

nella sua cupa visionarietà parla di una città paralizzata, immobile, preda di mali immedicati ed immedicabili e che oggi risulta, dunque, obliquamente profetico.[27]

[24] *Ibidem*
[25] *'*'*La nave nera', dopo trent'anni torna l'autore del romanzo cult 'Malacqua'*, cit.
[26] F. Durante, *I racconti di Pugliese, la cupa visionarietà prima di Malacqua*, cit.
[27] *Ibidem*

Durante aggiusta finalmente le coordinate letterarie di questo piccolo capolavoro:

Non c'è soltanto Màrquez tra i numi tutelari della feroce favola grottesca che è *Malacqua*. Le scelte di Pugliese sono più radicali, su una linea che da Joyce a Kafka porta magari Cortàzar, ma che strada facendo si ibrida e 'si sporca' di succhi giornalistici, di minute attenzioni nei confronti di dati molto prosaici, di singolari ossessioni legate al tempo della cronaca.[28]

E annota anche le sue puntuali osservazioni sullo stile di Pugliese. Su quella «insistita tendenza a punteggiare questi lacerti di cronaca di cadute in un corrivo dialogo col lettore (cui vengono rilanciati peregrini interrogativi o riservate zeppe di spaesato scetticismo)». Nonché sulla tendenza opposta, probabilmente derivata da Stefano D'Arrigo «a innalzare quel dettato così colloquiale mediante semplici e nervosi artifizi, come la soppressione dell'articolo, un espediente che (…) marca inattese impennate di un'ermetica sostanza poetica».

Per Durante, l'autore di *Malacqua* «ha una mobile tastiera percettiva: tutto ciò che viene messo a fuoco, tende a sfuggire a quella messa a fuoco, a correggersi per successive contraddittorie induzioni». Ed è forse lo stesso concetto espresso da Marco Lombardi, quando parla di «una scrittura esasperante che rallenta l'azione, gira intorno a fatti e psicologie, si concede persino una riflessione su se stessa, danzando secondo il ritmo ipnotico del nulla raffigurato».[29]

Nella sua lunga recensione sul sito *web* della Fondazione Premio Napoli, Giovanna Mozzillo sottolinea come *Malacqua,*

malgrado la sua diversità, la sua totale alterità rispetto a tutti i libri scritti a Napoli e su Napoli, rappresenta un'opera di napoletanità traboccante e inconfondibile. Perché tutti sappiamo quanto Napoli sia,

[28] *Ibidem*
[29] M. LOMBARDI, *Torna uno scrittore misterioso: Otto nuovi racconti di Pugliese*, cit.

e resti, (…) barocca nel corpo e nell'anima, nonostante la patina di modernità che hanno cercato di spalmarle addosso.[30]

E sullo stile di Pugliese, aggiunge che «da solo il barocchismo, pur appariscente com'è, (…) non basta assolutamente, a fornircene la chiave». Sostenendo che questa scrittura

che è un ciclone, un fiume in piena (…) che ci cattura ad apertura di libro, e poi, di pagina in pagina, ci trascina con sé, senza lasciarci prendere fiato, frastornati e ammaliati, dobbiamo ritenere che il miracolo di questo periodare sia frutto di un'operazione rivoluzionaria e senza precedenti compiuta dall'autore con la sola geniale guida del suo felice e ispirato intuito.[31]

6.7 UN CULT PER LE NUOVE GENERAZIONI

Già nel marzo del 2007, Marco Lombardi concludeva il suo bell'articolo su *Malacqua* con una 'personalissima perorazione': «Se il Premio Napoli (…) inaugurasse con Nicola Pugliese la sezione 'riconoscimento alla carriera'?».[32] Qualche giorno dopo, sempre sulla pagine napoletane di *Repubblica*, gli rispondeva direttamente Silvio Perrella che, oltre ad aver lanciato il suo 'sasso nello stagno' nel 1991, è anche il presidente della Fondazione Premio Napoli. Dice che ne parlerà alla giuria (poi non se ne farà nulla); ma aggiunge anche: «Mi piacerebbe poter organizzare una pubblica lettura integrale di *Malacqua*, fatta da tutti gli scrittori napoletani e non che vogliano rendergli omaggio con la propria voce».[33]

Il critico ha infatti saputo che la Compagnia dei trovatori sta per ripubblicare *Malacqua*; in realtà, la piccola casa editrice

[30] G. MOZZILLO, *Su Malacqua di Nicola Pugliese*, http://www.premionapoli.it/, consultato il 20 novembre 2008.

[31] *Ibidem*

[32] M. LOMBARDI, *Un Premio Napoli al 'tempo perduto'*, cit.

[33] S. PERRELLA, *Un omaggio a Malacqua*, «La Repubblica» (Napoli), 15 marzo 2007.

pubblicherà l'anno seguente non il romanzo, bensì la raccolta *La Nave Nera*. Ma Perrella non manca, comunque, alla sua promessa, ed organizza una pubblica lettura dei racconti di Pugliese, che si tiene in Fondazione Premio Napoli (presso Palazzo reale) il 25 settembre 2008.

All'evento intervengono molti scrittori della *nouvelle vague* partenopea, che leggono e commentano alcuni brani de *La Nave Nera*. Ma lui, il mitico autore di *Malacqua*, non c'è. Lo stesso giorno, in un'intervista sul *Corriere del Mezzogiorno*, ribadisce a Mirella Armiero di voler sfuggire alla mondanità del mondo culturale,

> all'inutile 'ciuciuliare' che non mi è mai piaciuto, nemmeno quando sono stato cooptato con Fabrizia Ramondino nel gruppo storico degli scrittori, tra Rea, Prisco e gli altri. Non ho nessun rimpianto per quell'ambiente. La letteratura è bella sul piano creativo, non per il sistema che le ruota intorno.[34]

Sulle pagine di *Repubblica*, invece, Marco Lombardi rimarca l'introvabilità del vecchio romanzo, ormai spudoratamente fotocopiato ai limiti della legalità, senza che si parli seriamente di una riedizione; e dell'autore dice:

> Pugliese, curioso *desaparecido*. Che campa, è noto, nell'avellinese, probabilmente fregandosene, divertendosi anzi da matto, delle peripezie a cui sottopone i fan. (…) che preferisce eclissarsi: ozioso chiedersi se per vera ritrosia o per narcisismo sublime.[35]

Dell'incontro del 25 settembre 2008, intitolato *Le voci della città: 13 scrittori per Nicola Pugliese*, tratteggia comunque un sagace resoconto Rossella Tempesta, pubblicato qualche giorno dopo sul sito *web* della Fondazione Premio Napoli.[36]

[34] M. ARMIERO, *Il ritorno di Pugliese: 'Napoli? In eterna attesa'*, cit.

[35] M. LOMBARDI, *Malacqua, l'introvabile romanzo*, «La Repubblica» (Napoli), 25 settembre 2008.

[36] R. TEMPESTA, *Le voci della città: 13 scrittori per Nicola Pugliese*, http://www.premionapoli.it/, consultato il 10 ottobre 2008.

Il suo editore, Pier Antonio Toma, dice che Pugliese è un uomo «ruvido, ironico e disincantato», che detesta le conventicole letterarie. Ma il giallista Maurizio De Giovanni trova straordinario che intorno alla sua assenza si stringano tante presenze: «assenza di uomo che si è 'disgregato', ma attorno al quale si è creata questa 'terra di aggregazione polifonica'».

L'altro editor-curatore (nonché scrittore) Nando Vitali, ritiene che l'opera di Pugliese rappresenti l'anello di congiunzione tra il dopoguerra e l'epoca moderna, ed il suo modello espressivo sia il 'nuovo', poiché «conia un linguaggio surreale che esce dai canoni pregressi e trova la libertà».

Antonella Cilento sottolinea la passione per le «soglie spazio-temporali», che Pugliese incarna nelle cosiddette «feste comandate»: «che prima tanto le si aspetta, e dopo tanto si rimane delusi, dato che niente accadrà se non il nulla, e tutta l'aurea romantica era nell'attesa».

Diego De Silva, finalista al Premio Strega 2008, ammira la capacità dell'autore di *Malacqua* di creare nella sua scrittura «una 'tensione narrativa' tale da inchiodare il lettore ad un'idea molto sintetica, ma che non potrà più dimenticare».

Per Valeria Parrella, invece, il fantastico della letteratura rappresenta una sorta di 'deriva', che si verifica «quando la Grande Crisi leva agli scrittori la forza di guardare la realtà, ed anzi induce questi a tentare di immaginare e descrivere un futuro quanto più disastroso possibile, cercando così di prevenirlo». La Parrella drammatizza il racconto *La Grande Crisi* insieme a Maurizio Braucci (sceneggiatore del film *Gomorra*) che sottolinea la «emblematica mancanza di 'energia' per reagire alla cancellazione del venticinque dicembre».

In primavera, nel finale di questo racconto, Marco Lombardi aveva intravisto addirittura una sorta di 'firma autobiografica' dell'autore dimenticato, cancellato:

Insomma, conclude Pugliese, 'per una cancellazione, per una semplice cancellazione, oggi dovremmo farne una tragedia? Non ne vale la pena. In ogni caso, non ne avremmo la forza'. Neppure la forza del silenzio: una conclusione autobiografica e poetica di rara preziosità civile.[37]

Tornando all'incontro del 25 settembre, Francesco De Filippo commenta *Il vino bianco*; notando che, nonostante l'incedere narrativo generalmente ruvido di Pugliese, «in questo racconto c'è una grande dolcezza, come la storia ed i suoi personaggi si liquefacessero quietamente in una follia dolcissima».

Antonella Del Giudice, invece, paragona i personaggi di Pugliese, sempre nominati con nome e cognome con i «K kafkiani, anonimi abbastanza da far sì che ciascuno possa calarsi nelle loro vicissitudini». Angelo Petrella lancia un appello affinché non si trascuri la «italianità» ed il legame con le neoavanguardie, di un Pugliese che «rappresentava a Napoli la novità letteraria che Calvino rappresentava in Italia: entrambi smantellavano il romanzo borghese, anticipavano il futuro».

Assente, Antonio Franchini scrive che Pugliese, «nel suo scrivere e poi ritrarsi, pesare le parole», è coerente con una certa anima della città di Napoli; e che i suoi racconti «stendono una rete con maglie kafkiane e ortesiane sulla realtà della seconda metà degli anni Settanta».

E proprio a Franchini, che chiama «il più potente e scaltro editor nazionale, deus ex-machina alla Mondadori», lancia il suo appello Marco Lombardi sulle pagine di *Repubblica*, affinché dia uno scossone ai «perversi meccanismi dell'industria culturale, carrozzone che (ri)pubblica tutto, tranne un piccolo capolavoro del secondo Novecento italiano».[38]

[37] M. LOMBARDI, *Torna uno scrittore misterioso: Otto nuovi racconti di Pugliese*, cit.
[38] ID., *Malacqua, l'introvabile romanzo*, cit.

Bibliografia

I. ALLENDE, *La casa degli spiriti*, Milano, Feltrinelli, 1983.

A. ARBASINO, *Un paese senza*, Milano, Garzanti, 1980.

S. BECKETT, *Teatro*, trad. di C. FRUTTERO, Torino, Einaudi, 1961

C. BERNARI, *Tre operai*, Milano, Rizzoli, 1934.

M. BONANTE, *Invito alla lettura di Mario Pomilio*, Milano, Mursia, 1977.

I. CALVINO, *Saggi* (1), Milano, 'I Meridiani' Mondadori, 1995

E. M. CIORAN, *La caduta nel tempo*, Milano, Adelphi, 1995.

ID., *La tentazione di esistere*, Milano, Adelphi, 1983.

L. COMPAGNONE, *Ballata e morte di un capitano del popolo*, Milano, Rusconi, 1973.

ID., *Città di mare con abitanti*, Milano, Rusconi, 1973.

ID., *Dentro la stella*, Milano, Rusconi, 1977.

ID., *Malabolgia*, Milano, Rusconi, Milano, 1981.

ID., *Mater Camorra*, Napoli, Pironti, 1987.

ID., *Quasi un dizionario*: *Occasioni, Recensioni, Lampi di saggi: Tre Napoli*, a cura di N. VITALI, Napoli, Compagnia dei trovatori, 2007.

J. CORTÀZAR, *Racconti*, Torino, Einaudi–Gallimard, 1994.

B. CROCE, *Filosofia della pratica: Economica ed etica*, a cura di M. TARANTINO, Napoli, Bibliopolis, 1996.

S. D'ARRIGO, *Horcynus Orca*, Milano, Mondadori, 1975.

M. DEMARCO, *L'altra metà della storia*, Napoli, Guida, 2007.

C. DI BIASE, *L'altra Napoli*, Napoli, SEN, 1978.

ID., *Poesia e verità in narratori napoletani d'oggi*, in **Letteratura e storia meridionale: Studi offerti a Aldo Vallone* (2), Firenze, Olschki, 1989.

T. S. ELIOT, *La terra desolata: Frammento di un agone: Marcia trionfale*, a cura di M. PRAZ, Torino, Einaudi, 1963.

G. FERRONI, *Passioni del Novecento*, Roma, Donzelli, 1999.

C. E. GADDA, *La cognizione del dolore*, Torino, Einaudi, 1970.

ID., *Novella seconda*, Milano, Garzanti, 1971.

ID., *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, Milano, Garzanti, 1957.

A. GHIRELLI, *Storia di Napoli*, Torino, Einaudi, 1992.

E. GIAMMATTEI, *Il romanzo di Napoli*, Napoli, Guida, 2003.

ID., *L'immagine chiusa: Percorsi nella cultura napoletana dell'Ottocento*, Cosenza, Periferia, 1990.

P. GIANNANTONIO, *Invito alla lettura di Michele Prisco*, Milano, Mursia, 1977.

R. GIGLIO, *Campania*, Brescia, La Scuola, 1988.

L. INCORONATO, *Scala a San Potito*, Milano, Mondadori, 1950.

J. JOYCE, *Ulisse*, Milano, Mondadori, 1960.

R. LA CAPRIA, *Ferito a morte*, Milano, Bompiani, 1961.

ID., *Cinquant'anni di false partenze: Ovvero l'apprendista scrittore*, Roma, Minimum fax, 2002.

C. LAPUCCI, *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*, Milano, Vallardi, 1990.

A. LAURO, *La mia vita, la mia battaglia*, Napoli, Editrice Sud, 1958.

N. LEONE, *La vita quotidiana a Napoli ai tempi di Masaniello*, Milano, Rizzoli, 1994.

ID., *Malastagione*, Pomigliano d'Arco (Na), Oxiana, 2000.

*La *letteratura italiana* (17), a cura di E. CECCHI e N. SAPEGNO, Milano, Rizzoli, 2005.

G. G. MARQUEZ, *Cent'anni di solitudine*, Milano, Feltrinelli, 1968.

**Natale con i tuoi* a cura di S. PERRELLA e M. BIGNARDI, Napoli, Guida, 2004.

A. M. ORTESE, *Il mare non bagna Napoli*, Torino, Einaudi, 1953.

G. B. PELLEGRINI, *Toponomastica italiana*, Milano, Hoepli, 1990.

S. PERRELLA, *Giunapoli*, Vicenza, Neri Pozza, 2006.

C. PIANCASTELLI, *Domenico Rea*, Firenze, La Nuova Italia, 1975.

G. PICONE, *I Napoletani*, Bari–Roma, Laterza, 2005.

M. POMILIO, *Il cane sull'Etna*, Milano, Rusconi, 1978.

ID., *Il quinto evangelio*, Milano, Rizzoli, 1949.

ID., *La compromissione*, Firenze, Vallecchi, 1965.

M. PRISCO, *Il colore del cristallo*, Milano, Rizzoli, 1977.

ID., *La provincia addormentata*, Milano, Mondadori, 1949.

ID., *Una spirale di nebbia*, Milano, Rizzoli, 1966.

N. PUGLIESE, *Malacqua*, Torino, Einaudi, 1977.

ID., *La nave nera*, Napoli, Compagnia dei trovatori, 2008.

E. PUNTILLO, *Le catastrofi innaturali*, Napoli, Pironti, 2001.

F. RAMONDINO, *Althénopis*, Torino, Einaudi, 1981.

D. REA, *Gesù, fate luce*, Mondadori, Milano 1950

ID., *Fate bene alle anime al purgatorio: Illuminazioni napoletane*, Milano, Mondadori, 1977.

E. REA, *Mistero napoletano: Vita e passione di una comunista negli anni della guerra fredda*, intr. di S. PERRELLA, Torino, Einaudi, 2002.

**Relazione sulla amministrazione comunale: Regia commissione d'inchiesta per Napoli presieduta da Giuseppe Saredo*, a cura di S. MAROTTA, Napoli, Vivarium, 1998.

*Il *risveglio della ragione: Quarant'anni di narrativa a Napoli (1953–1993)*, a cura di G. TORTORA, Avagliano, Cava de' Tirreni (Sa), 1994.

F. ROH, *Post-Espressionismo: Realismo magico: Problemi della nuova pittura europea*, a cura di S. CECCHINI, Napoli, Liguori, 2007.

J. D. SALINGER, *Il giovane Holden*, trad. A. MOTTI, Torino, Einaudi, 1961.

R. SAVIANO, *Gomorra*, Milano, Mondadori, 2006.

M. SERAO, *Il ventre di Napoli*, Milano, Treves, 1884.

*Il *sottosuolo di Napoli: Relazione della Commissione di studio*, a cura del Comune di Napoli, 1967.

E. STRIANO, *Il resto di niente*, Napoli, Loffredo, 1986.

P. A. TOMA, *Cronache metropolitane: Viaggio nella provincia di Napoli dal 1995 al 2003*, Napoli, Graus, 2004.

P. VILLARI, *Le lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia*, Firenze, Le Monnier, 1878.

ARTICOLI

G. ANDRISANI, *C. D. Biase. L'altra Napoli*, «Studi Meridionali», XI (1978), p. 370.

M. ARMIERO, *Il ritorno di Pugliese: "Napoli? In eterna attesa"*, «Corriere del Mezzogiorno», 25 settembre 2008.

M. CARRATELLI, *Nicola Pugliese: Il marinaio che finì sugli scaffali insieme a Borges*, «La Repubblica» (Napoli), 11 marzo 2007.

A. CILENTO, *Ferroni: "Il Sud resista all'omologazione"*, «Corriere del Mezzogiorno», 26 settembre 1999.

M. CIRIELLO, *Il ritorno di Malacqua*, «Il Mattino», 28 ottobre 2007.

L. COMPAGNONE, *Cade su Napoli la Malacqua universale,* «Corriere della sera» (Supplemento), 4 settembre 1977.

ID., *Compagnone: dov'è l'avanguardia?*, «La Voce della Campania», V (1977), n. 19, p. 61.

ID., *Testo suo e testi miei,* «La Voce della Campania», V (1977), n. 18, p. 62.

ID., *Visioni ed ossessioni*, «Il Mattino», 10 maggio 1981.

F. CORDELLI, *Napoli. Nei mille vicoli del romanzo*, «Corriere della sera», 19 febbraio 1998.

G. D'AVANZO, *Il tempo della rabbia nell' 'altra' Napoli*, «La Repubblica», 19 gennaio 1997.

F. DE CORE, *Come pioveva…*, «Lo Straniero», VI (2002), n. 22, pp. 59–63.

ID., *Piccolo: in quel romanzo ho letto l'altra Napoli*, «Il Mattino», 19 ottobre 2003.

F. DURANTE, *I racconti di Pugliese, la cupa visionarietà prima di "Malacqua"*, «Corriere del Mezzogiorno», 27 gennaio 2008

P. GARGANO, *Malacqua, la mia città e la scelta del silenzio*, «Il Mattino», 19 ottobre 2003.

V. GENNARINI, *Il lungo viaggio notturno dove naufraga la speranza*, «Corriere della sera», 18 ottobre 2008

G. LANDOLFO, *Nicola Pugliese, uomo libero in attesa del mare*, «Roma», 27 gennaio 2008.

P. LANZETTA, *Quanto inchiostro su una sola città*, «La Repubblica» (Napoli), 22 maggio 2005.

A. LEONE, *La sequenza cognome + nome*, «Archivio Glottologico Italiano», LXI (1976), pp. 257–263.

M. LOMBARDI, *Lo scrittore postumo pubblicato in vita*, «La Repubblica» (Napoli), 14 settembre 2004.

ID., *I filosofi meglio dei letterati*, «La Repubblica» (Napoli), 28 aprile 2006.

ID., *Malacqua, l'introvabile romanzo,* «La Repubblica» (Napoli), 25 settembre 2008.

ID., *Torna uno scrittore misterioso: Otto nuovi racconti di Pugliese*, «La Repubblica» (Napoli), 30 marzo 2008.

ID., *Un Premio Napoli al 'tempo perduto',* «La Repubblica» (Napoli), 11 marzo 2007.

**Nicola Pugliese. Malacqua*, «Libri e Riviste d'Italia», XXX (1978), n. 335, p. 27.

W. PEDULLÀ, *Alcune cose buone dell'annata letteraria*, «Giornale della libreria», XCI (1978), n. 1, p. 19.

S. PERRELLA, *Il Napoletano che cammina*, «Leggere», IV (1991), n. 33, pp. 48–53.

ID., *Un omaggio a Malacqua,* «La Repubblica» (Napoli), 15 marzo 2007

G. PESCE, *Nicola Pugliese: Dall'ambigua mitizzazione al recupero di Malacqua*, «Critica letteraria», XXXVII (2009), n. 145, pp. 754-766.

G. PICONE, *Pugliese e i destini incrociati*, «Il Mattino», 26 gennaio 2008.

F. PIEMONTESE, *'Malacqua, anche per gli scrittori*, «La Voce della Campania», V (1977), n. 17, pp. 52-53.

ID., *Piemontese: mettere in causa l'esistente*, «La Voce della Campania», V (1977), n. 19, p. 61.

A. SALVATO, *Malacqua di Nicola Pugliese*, «Letture», XXXIV (1979), n. 2, p. 119.

S. TARTAGLIONE, *Le quattro giornate piovose di Malacqua*, «Il Denaro», 27 dicembre 2001.

A. TRICOMI, *Tullio Pironti: I miei sessant'anni contro,* «La Repubblica» (Napoli), 10 giugno 2007.

N. VITALI, *Il nuovo Ulisse ritorna dopo dieci anni*, «Leggere Leggero», II (2002), n. 11.

FONTI WEB CONSULTATE

**Atti Parlamentari: Camera dei Deputati*, V Legislatura, Discussioni, Seduta del 23 ottobre 1969
http://legislature.camera.it/_dati/leg05/lavori/stenografici/sed0187/sed0187.pdf
consultato il 20 ottobre 2008

Ivi, Seduta del 24 ottobre 1969
http://legislature.camera.it/_dati/leg05/lavori/stenografici/sed0188/sed0188.pdf
consultato il 20 ottobre 2008

Ivi, Seduta pomeridiana del 28 ottobre 1969
http://legislature.camera.it/_dati/leg05/lavori/stenografici/sed0191/sed0191.pdf
consultato il 20 ottobre 2008

G. GRANDE, *La Malacqua*, 5 maggio 2006
http://wolter.ilcannocchiale.it/?id_blogdoc=984839
consultato il 10 ottobre 2008

G. MOZZILLO, *Su Malacqua di Nicola Pugliese*, s.d.
http://www.premionapoli.it/2008/nannipuglie.html
consultato il 20 novembre 2008

**La nave nera', dopo trent'anni torna l'autore del romanzo cult 'Malacqua'*, 10 maggio 2008
http://blog.panorama.it/libri/2008/10/05/la–nave–nera–dopo–trentanni–torna–lautore–del–romanzo–cult–malacqua/
consultato il 5 ottobre 2008

R. TEMPESTA, *Voci della città: 13 scrittori per Nicola Pugliese*,
http://www.premionapoli.it/2008/puglie.html
consultato il 10 ottobre 2008

Indice dei nomi

Alfano, Gennaro: 14, 17.
Allende, Isabel: 26.
Amedeo, Giovanni: 64, 68, 78, 80.
Andreoli, Carlo: 7, 11, 14, 29-32, 36, 38, 40-42, 52, 58-59, 77, 83, 85, 87-91, 93, 95, 97.
Andrisani, Gaetano: 57, 58.
Arbasino, Alberto: 6, 62.
Armiero, Mirella: 13, 20, 95
Avolio, Giuseppe: 15.

Beckett, Samuel: 21, 90, 92.
Bene, Carmelo: 12.
Bennato, Edoardo: 74.
Bernari, Carlo: 66.
Bonante, Mariapia: 48 (n).
Bonaviri, Giuseppe: 57.
Bontempelli, Massimo: 25-26.
Borges, J. Luis: 46.
Braucci, Maurizio: 96.
Butor, Michel: 36
Buzzati, Dino: 89 (cit).

Cajati, Claudio: 71.
Calvino, Italo: 5, 37, 45-56, 50-51, 72, 83-84, 97.
Camus, Albert: 52.
Capa, Robert: 18.
Caprara, Massimo: 14.
Carratelli, Mimmo: 12-13, 35, 45, 61-62, 80.
Cecchi, Emilio: 5.
Cerrato, Alfredo: 14, 69.
Cilento, Antonella: 58, 96.
Cioran, Emil: 32, 34.
Ciriello, Marco: 19, 46-47, 73, 83.
Compagnone, Luigi: 9, 18, 34, 48-53, 55, 64, 71, 73, 75, 76, 84, 92.
Cordelli, Franco: 68.
Cordova, Ciccio: 12.
Cortàzar, Julio: 33, 37, 93.
Croce, Bendetto: 20, 65.
Cutolo, Raffaele: 62.

D'Arrigo, Stefano: 9, 38-39, 46, 61, 86, 93.
D'Avanzo, Giuseppe: 68-69.
De Core, Francesco: 9, 72-77, 81.
De Filippo, Eduardo: 51 (cit).
De Filippo, Francesco: 97.
De Giovanni, Maurizio: 96.
De Sica, Vittorio: 22, 54.
De Silva, Diego: 96
Del Giudice, Antonella, 97.
Demarco, Marco: 12.

Depretis, Agostino 18.
Devena, Mario: 68.
Di Biase, Carmine: 9, 40, 43, 57-61, 64.
Di Nardo, Ferdinando: 17.
Durante, Francesco: 47, 86, 90-93.

Eliot, Thomas S.: 33, 80 (n).

Fernandel: 22.
Ferroni, Giulio: 58.
Flora, Francesco: 49.
Fofi, Goffredo: 72.
Franchini, Antonio, 97.

Gadda, Carlo Emilio: 5-7, 17, 21, 32, 38, 46, 52.
Gargano, Pietro: 11-13, 20, 75,
Gassman, Vittorio: 22.
Gennarini, Vittorio: 89.
Ghirelli, Antonio: 12, 63.
Giammattei, Emma: 49, 66.
Giannantonio, Pompeo: 48 (n).
Giglio, Raffaele: 64.
Giovannini, Alberto: 13.
Grande, Gianni: 33, 80.

Hemingway, Ernest: 46.
Herrera, Helenio: 12.

Incoronato, Luigi: 66, 77.
Ionesco, Eugène: 12.

Joyce, James: 5-6, 9, 29, 36, 46, 52, 67, 93.

Kafka, Franz: 6, 24, 36, 46, 52, 93.

La Capria, Raffaele: 20, 23, 49, 65, 67, 69, 74, 81.
Landolfo, Geppina: 47.
Lanzetta, Peppe: 78-79.
Lauro, Achille: 12-14, 16, 47, 49, 54.
Leone, Alfonso: 4.
Leone, Nino: 69-71.
Lombardi, Marco: 9, 78-81, 87, 89-90, 93-97.

Malerba, Luigi: 56.
Manfredi, Nino: 22.
Manganelli, Giorgio: 6.
Mann, Thomas: 67.
Marquez, G. Garcia: 9, 21, 25-26, 33, 46, 89, 93.
Missaglia, Carlo: 12.
Montanelli, Indro: 62.
Mozzillo, Giovanna: 93-94.
Musil, Robert: 6.

Napolitano, Giorgio: 16.

Ortese, Anna Maria: 65, 67, 85.

Parrella, Valeria: 96.
Pedullà, Walter: 56.
Perrella, Silvio: 9, 65-66, 70, 74-75, 79, 81, 94, 95.
Pesce, Giuseppe: 8 (n).
Petrella, Angelo: 97
Piancastelli, Corrado: 48 (n).
Piccolo, Francesco, 76.
Picone, Generoso: 12, 79, 90.
Piemontese, Felice: 53-55.
Pironti, Tullio: 76.
Pomilio, Mario: 48-49, 54, 57, 92.
Prisco, Michele: 48-50, 54, 67, 71, 75, 89, 92, 95.
Procaccini, Elvira: 68.
Proust, Marcel: 6, 36, 52, 67, 86.
Pugliese, Antonio: 12-13, 47.

Pugliese, Armando: 45.
Puntillo, Eleonora: 72.

Ramondino, Fabrizia: 64, 92, 95.
Rea, Domenico: 48-50, 54, 75, 92, 95.
Rea, Ermanno: 75.
Robbe-Grillet, Alain, 36, 49.
Roh, Franz: 25.
Rosi, Francesco: 18, 49.
Rossellini, Roberto: 18.

Salinger, J. David: 19, 84.
Salvato, Antonella, 57.
Sarno, Pellegrino: 68.
Saviano, Roberto: 18.
Serao, Matilde: 18, 46, 50, 51.
Sordi, Alberto: 22.
Spagnoletti, Giacinto: 48.
Stoppa, Paolo: 22.
Strati, Saverio: 56.
Striano, Enzo: 63, 67.
Tartaglione, Salvatore: 74.
Tempesta, Rossella: 95.
Toma, P. Antonio: 78, 84-85, 96.
Totò: 51 (cit).

Valenzi, Maurizio: 53, 62.
Vico, G. Battista: 53.
Villari, Pasquale: 18.
Vitali, Nando: 74, 85-86, 96.
Viviani, Raffaele: 51 (cit).

Zampa, Luigi: 18.
Zavattini, Cesare: 22, 54.